



ASME

RASSEGNA STAMPA



DEL 22 OTTOBRE 2010

Versione delle 10 ridotta. La versione aggiornata, per motivi tecnici, sarà in linea alle 11.30. Per consultare la rassegna aggiornata cliccare nuovamente sul collegamento ricevuto nella mail

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

LE NOVITÀ IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA LEGGE 122/10 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

A SETTEMBRE IN CALO (-4,4%) ASSENZE PER MALATTIA 6

“Il monitoraggio conferma come la Legge n. 133/2008 abbia ridotto in misura significativa i giorni di assenza per malattia”

180 GIORNI PER ADEGUAMENTO IMPRESE A TRACCIABILITÀ PAGAMENTI..... 8

SINDACO CAGLIARI, RIFORMA SCONGIURI PAESE A DUE VELOCITÀ..... 9

PATTO STABILITÀ CAUSA RITARDO PAGAMENTI 10

“IN COSTITUZIONE INSERIRE CONCETTI EFFICIENZA E QUALITÀ” 11

E I LOMBARDI PREMIANO LE LORO PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI 12

IL SOLE 24ORE

CABINA DI REGIA ALLARGATA PER IL SUD 13

Marcegaglia: coinvolgere imprese e sindacati nelle misure per stimolare la ripresa 13

PIANO FITTO: IL GOVERNO PREPARA UN DECRETO LEGGE..... 14

IL NODO DEGÙ INCENTIVI/C'è già stata una prima riunione con Romani per inserire la riforma Un'ipotesi è limitarli a pochi distretti industriali

FAMIGLIA: NEL CANTIERE FISCALE ESENZIONI PER 18,3 MILIARDI..... 15

L'obiettivo è l'unione di detrazioni e bonus assistenziali - STATO E REGIONI/Il riordino delle agevolazioni dovrà essere concertato sulla base dei nuovi poteri affidati ai governatori dal riassetto fiscale

SICILIA PREMIATA DAI COSTI STANDARD..... 16

IN ATTESA DEL DECRETO/I tecnici misurano guadagni e perdite per le uscite di asl e ospedali: un siciliano disporrebbe di 36 euro in più un ligure di 103 in meno

OGNUNO BEVA QUELLO CHE GLI PARE 17

IL CONGEDO AL PAPÀ FA BENE AL LAVORO (DELLE MAMME) 18

DEROGHE A RISCHIO PER IL RIPOSO SETTIMANALE 19

IL PROBLEMA/Le disposizioni comunitarie che permettono di superare l'obbligo di fermarsi ogni sette giorni non sono state recepite

DISCIPLINA SU MISURA PER I CONTRATTI ALLA PA..... 20

PER I CONGEDI STRADA IN SALITA 21

COSA CAMBIA/L'Italia è già a buon punto - I nuovi benefici saranno il permesso di 14 giorni per papà e l'aumento degli assegni per chi resta a casa

DATI PUBBLICI: SCONFITTO IL TERRITORIO 22

SOCIETÀ MISTA IMPOSSIBILE SENZA GARA 23

ITALIA OGGI

FEDERALISMO FISCALE BOOMERANG..... 24

Risparmi per 6 mld. Ma con le regioni del Sud penalizzate

AUTO BLU, ARRIVA IL CAR SHARING..... 25

LA RURALITÀ DI FATTO ESCLUDE L'ICI.....	26
<i>Immobili agevolati senza procedere a variazioni catastali</i>	
ENTI, RISCHIO ESUBERI DA OUTSOURCING	27
<i>Per il personale mobilità o collocamento in disponibilità</i>	
GLI INCENTIVI AI PROGETTISTI TORNANO AL 2%	29
AL RESTYLING I CONTRATTI PART-TIME.....	30
<i>La p.a. ha 180 giorni per rivedere i provvedimenti autorizzatori</i>	
SEMPLIFICATE LE COMUNICAZIONI OBBLIGATORIE	31
ARRIVA L'ASPETTATIVA PER NUOVE ATTIVITÀ	32
CONTROLLO QUALITÀ AL COMUNE.....	33
<i>Fuorigioco le associazioni dei consumatori</i>	
IL DIVIETO DI SPONSORIZZAZIONI TRAVOLGERÀ LE FESTE PATRONALI	34
SUL PATTO SERVE CORAGGIO	35
ASSESSORI REGIONALI SINDACI	36
<i>Niente incompatibilità se scelti fuori dal consiglio</i>	
FEDERALISMO, UNA SCATOLA VUOTA.....	37
<i>Occorre rimodulare il Patto di stabilità e sbloccare i residui</i>	
L'INCOMPATIBILITÀ SINDACALE, UN SEGNO DI SFIDUCIA	39

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Le novità in materia pensionistica nella legge 122/10

Il Decreto Legge 31 maggio 2010 n. 78, così come convertito dalla Legge n. 122 del 30/7/2010, ha apportato nuove e importanti modifiche agli aspetti previdenziali (pensioni e trattamenti di fine servizio). La conversione in Legge ha confermato le novità già previste nel Decreto Legge con alcuni correttivi e ha introdotto ulteriori novità in ambito pensionistico inaspando ulteriormente i requisiti di accesso al trattamento di quiescenza. Il corso permette di avere un quadro dettagliato del calcolo della pensione e inoltre analizza tutte le principali novità in campo previdenziale con l'esame dei principali istituti in materia. Vengono analizzati nel dettaglio i nuovi criteri per il trattamento in servizio oltre il limite d'età, per l'innalzamento dell'età delle lavoratrici e per il trattamento di fine rapporto. Il seminario si svolgerà il 27 OTTOBRE 2010 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Stefano PERINI.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA RIFORMA DELL'ILLECITO AMMINISTRATIVO AMBIENTALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 247 del 21 Ottobre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 6 agosto 2010 Individuazione delle regioni maggiormente oberate dai vincoli e dalle attività militari per il quinquennio 2005/2009, ai fini della corresponsione di un contributo annuo dello Stato (art. 4 della legge 2 maggio 1990, n. 104).

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 26 agosto 2010 Modifica ai decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri del 6 giugno 2005 e del 5 marzo 2007, relativi all'assegnazione finanziaria alla Regione Lazio, ai sensi dell'articolo 32-bis del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326.

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****A settembre in calo (-4,4%) assenze per malattia**

“Il monitoraggio conferma come la Legge n. 133/2008 abbia ridotto in misura significativa i giorni di assenza per malattia”

A settembre le assenze per malattia dei dipendenti pubblici sono diminuite del 4,4% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso (le giornate medie di assenza sono pari a 0,8 per dipendente). La rilevazione realizzata dal ministero della PA in collaborazione con l'Istat inoltre evidenzia riduzioni sia degli eventi di assenza per malattia superiori a 10 giorni (-12,4%) sia delle assenze per altri motivi (-4,9%). Si tratta come al solito di stime riferite al complesso delle amministrazioni pubbliche ad esclusione dei comparti scuola, università, pubblica sicurezza e vigili del fuoco. "Il monitoraggio - si legge in un comunicato del ministero - conferma come la Legge n. 133/2008 abbia ridotto in misura significativa i giorni di assenza per malattia. A quasi trenta mesi dalla sua approvazione, la riduzione media delle assenze per malattia procapite dei dipendenti pubblici è infatti pari a circa -35%. Un dato che corrisponde a 65.000 dipendenti in più ogni anno sul posto di lavoro (una cifra superiore a tutta la popolazione residente nel Comune di Viterbo). I tassi di assenteismo del settore pubblico si sono così riallineati a quelli del settore privato: un successo che si traduce in una maggiore qualità e quantità dei bei e dei servizi pubblici erogati ai cittadini". Con riferimen-

to alle assenze per malattia, nello scorso mese di settembre le riduzioni più significative del fenomeno sono state registrate negli Enti di previdenza (-15,5%), nelle Aziende sanitarie locali (-8,1%) e nelle Regioni e Province autonome (-6,0%). Quanto agli eventi di assenza superiori a 10 giorni, contrazioni molto sensibili del fenomeno sono avvenute nelle altre PA centrali (-27,3%), nelle Aziende ospedaliere (-22,6%), nel comparto composto da Ministeri, Presidenza del Consiglio e Agenzie fiscali (-16,3%) e nelle Regioni e Province autonome (-12,5%). Per quanto riguarda invece le assenze per altri motivi, si osservano riduzioni nel comparto Sanità (-11,3% nelle Aziende sanitarie locali e -8,1% nelle Aziende ospedaliere), nelle Amministrazioni provinciali (-11,1%), nel comparto composto da Regioni e Province autonome (-6,6%) e presso gli Enti di previdenza (-2,6%). Nelle diverse macro-aree del Paese le assenze per malattia registrano variazioni percentuali comprese tra il -7,2% delle Regioni del Mezzogiorno e il -1,2% delle Regioni del Nord Est. Gli eventi di assenza per malattia superiori a 10 giorni registrano invece forti contrazioni nelle Regioni del Centro (-15,8%) e del Mezzogiorno (-14,5%) così come nelle Regioni del Nord Ovest (-

5,8%). Anche le assenze per altri motivi registrano a settembre riduzioni in tutto il Paese: nel Mezzogiorno (-8,3%), nel Nord Est (-6,3%), nel Nord Ovest (-3,9%) e al Centro (-2,7%). La rilevazione statistica evidenzia casi di riduzione delle assenze per malattia particolarmente significativi. Nel comparto Ministeri spiccano i dati del Ministero dell'Interno (-22,0%), del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (-10,8%), del Ministero dell'Istruzione (-10,5%), del Ministero delle Infrastrutture (-4,6%), del Ministero della Giustizia (-4,1%) e del Ministero dell'Economia e delle Finanze (-3,9%) mentre si registra un aumento del fenomeno presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (+2,3%), il Ministero dello Sviluppo Economico (+2,7%) e quello per i Beni e le Attività Culturali (+3,1%). Nel comparto delle Agenzie fiscali le assenze per malattia diminuiscono all'Agenzia del Territorio (-11,0%) e all'Agenzia delle Entrate (-3,1%), restano sostanzialmente invariate all'Agenzia delle Dogane (-0,6%) e aumentano in misura rilevante all'Agenzia del Demanio (+15,6%). Le Regioni e le Province autonome in cui si registrano le diminuzioni più sensibili di assenze per malattia sono invece Valle d'Aosta (-34,2%), Abruzzo (-26,8%), Sicilia (-18,0%) e Campania

(-13,3%). Quanto alle Province, clamorose riduzioni del fenomeno si registrano in quelle di Novara (-56,1%), Reggio Emilia (-50,2%), Piacenza (-46,3%), Vercelli (-41,5%), Viterbo (-40,2%), Trieste (39,8%), Verbano-Cusio-Ossola (-37,7%), Campobasso (-37,5%), Alessandria (-35,9%) e Forlì-Cesena (-33,0%). Tra i Comuni con più di 500 dipendenti si segnalano Arezzo (-46,3%), Rimini (-34,7%), Pavia (-29,8%), Lucca (-26,5%) e Caserta (-25,5%). Per quanto riguarda invece i Comuni con 100-499 dipendenti, spiccano i dati di Cavriago (-81,4%), Carini (-79,3%), Poggibonsi (-75,2%), Campione d'Italia (-73,6%) e Luino (-73,4%). Infine, tra quelli con 50-99 dipendenti altrettanto clamorosi sono i casi di Langhirano (-92,1%), Tavarnelle Val di Pesa (-91,7%), Castellarano (-90,2%), Minerbio (-88,9%) e San Giustino (-88,5%). Record mensile di riduzione dell'assenteismo per malattia anche nelle Asl di Chioggia (-54,9%), di Venosa (-48,1%), di Caltanissetta (-45,2%) e di Foggia (-44,9%). Tra le Aziende ospedaliere, si segnalano quelle dell'Ospedale di Circolo di Melegnano (-30,1%), del San Filippo Neri (-23,0%), dell'Ospedale G. Rummo (-23,0%), del San Luigi di Gonzaga (-20,0%) e degli Ospedali Riuniti Papardo (-18,9%).

Significativi risultati si registrano anche tra il personale di IPOST (-21,5%), dell'ENPALS (-19,3%), dell'INAIL (-18,1%), dell'INPS (-17,2%) e dell'INPDAP (-11,2%) mentre si assiste a un forte incremento delle assenze per malattia presso l'ENAM (+38,5%). Infine, riduzioni del fenomeno sono state registrate tra i lavoratori del Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste (-81,5%), dell'Istituto nazionale di ricerca metrologica (-49,2%), del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (-35,3%) e dell'ISTAT (16,1%).

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

MAFIA

180 giorni per adeguamento imprese a tracciabilità pagamenti

Le imprese hanno 180 giorni di tempo per adeguarsi alla normativa antimafia sulla tracciabilità dei pagamenti. La relativa norma sarà introdotta con un decreto legge. Lo ha annunciato il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, rispondendo in Commissione giustizia alla Camera ad una interrogazione presentata da Manlio Contento (Pdl). A riferirlo è lo stesso Contento esprimendo "soddisfazione per l'impegno del Governo che consentirà di incrementare l'attività' contro le infiltrazioni criminali negli appalti salvaguardando al contempo le esigenze delle imprese". La disposizione sulla tracciabilità dei flussi finanziari per prevenire le infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti è contenuta nella legge del 13 agosto 2010 n.136 sul piano straordinario contro le mafie. Il deputato Pdl spiega che "il Governo conferma la volontà di intervenire con un decreto legge per remediare alle questioni interpretative. Oggi, il sottosegretario all'Interno Mantovano ha precisato che i ministeri competenti sono orientati a introdurre un periodo di 180 giorni che permetta alle imprese di predisporre tutti gli adempimenti previsti dalle nuove disposizioni".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Sindaco Cagliari, riforma scongiuri paese a due velocità

I pericoli e le opportunità del federalismo si equivalgono. Può essere occasione per riunificare lo spirito nazionale o l'origine di nuove divisioni e differenziazioni. Bisogna scongiurare la tentazione di limitare i meccanismi di perequazione e solidarietà per dare più ampio spazio alle logiche della competitività tra i territori e dell'egoismo sociale". Così

il sindaco di Cagliari, Emilio Floris, in un passaggio dell'intervista rilasciata al sito dell'Anci. Per Floris "Un assetto istituzionale su base federalista deve essere realizzato considerando le differenze reali del Paese, solo in questo modo è possibile instaurare nuove condizioni di equità e un uguale diritto alla cittadinanza italiana". Per il sindaco di Cagliari le autonomie locali

giocheranno in questa partita un ruolo "fondamentale" perché saranno chiamate a "delineare i livelli standard nella erogazione dei servizi essenziali e la relativa spesa per abitante. Le autonomie locali - sottolinea - dovranno sforzarsi di costruire nuovi modelli capaci di equiparare le condizioni di vita dei cittadini italiani ovunque abitino". Il paese è pronto alla sfida federale?

"Purtroppo esistono forti squilibri territoriali sul welfare dei Comuni - fa notare Floris - specialmente tra le realtà del Nord, del Sud e delle isole. Negli ultimi anni questo divario si è ampliato ulteriormente differenziando le prestazioni rivolte ai cittadini a seconda del loro territorio di residenza. Questo naturalmente è inammissibile".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

UPI

Patto stabilità causa ritardo pagamenti

"Non sono le pubbliche amministrazioni che non rispettano le regole: è il patto di stabilità che ci impone vincoli proibitivi e ci impedisce di dare seguito ai pagamenti nei tempi stabiliti". Lo sottolinea il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, commentando le notizie in merito alla direttiva dell'Unione Europea che riduce i tempi dei pagamenti dalla Pa alle imprese. "L'Unione Europea - aggiunge Castiglione - prenda una decisione: se vuole

davvero che le Province, le Regioni e i Comuni rispettino i tempi di pagamento dei fornitori, allora elimini quei vincoli che noi stessi abbiamo denunciato come insostenibili. Anche ieri, nell'Ordine del Giorno approvato dall'Assemblea Nazionale delle Province di Catania, abbiamo ribadito che consideriamo assurdo non permetterci di investire le risorse destinate al pagamento degli stati di avanzamento dei lavori. Secondo le nostre stime - ricorda il Presidente dell'Upi - lo

0,75% di queste risorse corrisponde a 43 milioni di euro e se, come abbiamo chiesto al Governo e al Parlamento, la percentuale salisse al 4% potremmo liberare oltre 300 milioni di euro. Siamo i primi a volere intervenire nel rispetto delle regole, per dare fiato agli investimenti, e non tanto per "dare il buon esempio" ma perché siamo convinti che chi amministra il Paese abbia il dovere e la responsabilità di contribuire a sostenere l'economia. Il problema è che non siamo messi

nella condizione di poterlo fare, e siamo obbligati a dovere operare una scelta assurda, comunque penalizzante: se rispettiamo i tempi dei pagamenti, usciamo dal patto, con tutto ciò che questo comporta. È questo il nodo che va sciolto - conclude il Presidente Castiglione - e su cui abbiamo chiesto la riapertura di un confronto serrato, che coinvolga tutti, comprese le associazioni di categoria, nella ricerca di una soluzione che ci permetta di lavorare per sostenere la ripresa".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****“In Costituzione inserire concetti efficienza e qualità”**

Molto è stato fatto, molto resta da fare, perché se per cambiare le leggi un anno può bastare, per cambiare lo Stato bisogna cambiare le culture. Magari a cominciare dalla Carta costituzionale che avrebbe bisogno di essere aggiornata elevando a principi di rango costituzionale i concetti di qualità, efficienza e tempestività delle amministrazioni". Così il Ministro Renato Brunetta nella sua introduzione alla Relazione al Parlamento sullo stato della Pubblica Amministrazione, consegnata oggi ai presidenti di Camera e Senato. "Trasparenza, meritoria, valutazione e responsabilità sono i principi che, sin dal Piano industriale del 2008, hanno ispirato la mia azione di Governo. Questi principi culturali - continua - costituiscono i capisaldi dell'azione amministrativa che si è affermata nei Paesi più avanzati e che è necessario diffondere nel nostro Paese per riaffermare la centralità del cittadino quale fruitore dei servizi dello Stato. Siamo ben consapevoli che ora, per far sì che quei servizi vengano erogati in maniera sempre più efficiente, è necessario anzitutto cambiare le culture e coinvolgere le persone,

ma sappiamo anche che ciò può non bastare. Se per cambiare le culture ci vogliono decenni, per dare risposta alle esigenze dei cittadini e delle imprese bisogna incidere anche sull'organizzazione dello Stato, sul funzionamento degli uffici e più in generale sull'ordinamento giuridico. Per questo, se il 2008 è stato l'anno in cui abbiamo posto le condizioni per il cambiamento e nel quale abbiamo cercato di far conoscere a tutti le nuove parole d'ordine, il 2009 è stato quello dell'azione legislativa, nel quale questi principi hanno fatto il loro pieno ingresso nell'ordinamento giuridico". Brunetta osserva poi come il suo Ministero abbia provveduto a riportare a sistema alcuni di questi principi, peraltro già enunciati, in quanto "contenuti in una legislazione per certi versi alluvionale e, per altri versi, episodica e frammentaria". Proprio per questo è stato avviato un intenso processo di semplificazione legislativa, al fine di fornire gli strumenti necessari ai dipendenti dello Stato per lavorare in maniera efficace e migliorare l'efficienza dell'azione amministrativa. "Così, da un lato, con la Riforma Brunetta (d.lgs. n. 150 del 27 ottobre 2009) siamo in-

tervenuti sul Testo Unico del pubblico impiego rafforzando il rapporto tra il dirigente e i suoi collaboratori, responsabilizzando ciascuno in ordine ai risultati della propria performance, individuale e di gruppo. Dall'altro, abbiamo posto le premesse per valutare e premiare quei risultati in base al merito, istituendo il sistema di valutazione della performance e avviando l'attività della Commissione per l'integrità e la trasparenza nelle pubbliche amministrazioni. Al contempo, però, per evitare che quei principi rimanessero delle vuote affermazioni sulla carta, abbiamo offerto ai cittadini un nuovo rimedio processuale per reagire alle inefficienze della Pubblica Amministrazione: l'azione collettiva. Uno strumento che ha dato importante prova di sé negli ordinamenti di matrice anglosassone e che, dopo l'emanazione del d.lgs. 20 dicembre del 2009, n. 198, consente ai cittadini di agire in giudizio per rendere efficaci i principi enunciati nell'azione di modernizzazione che abbiamo avviato". Brunetta sottolinea inoltre come le necessità imposte dalla crisi economica abbiano rafforzato la convinzione che sia doveroso intervenire sotto altri due diversi profi-

li, quello delle economie di gestione e quello della semplificazione amministrativa. "In questo modo abbiamo avviato l'iter legislativo necessario ad approvare una Carta dei Doveri che chiarisca ai cittadini non solo i propri diritti ma anche, e soprattutto, i doveri dei pubblici dipendenti. A questo si aggiunga l'azione in materia di semplificazione amministrativa volta a individuare le procedure e gli atti inutili che frenano l'azione amministrativa. Infine, ci siamo concentrati nel contrasto dell'assenteismo e nella riduzione degli sprechi di denaro pubblico (es. riduzione della carta, auto blu)". Brunetta ricorda infine la Riforma del Codice dell'Amministrazione digitale, che definisce "un importante insieme di disposizioni per innovare l'organizzazione dello Stato che semplificherà la vita dei cittadini, come già sta accadendo grazie alla diffusione della Posta Elettronica Certificata e di servizi come Linea Amica e Reti Amiche". "Questi sono solo alcuni degli importanti risultati che abbiamo conseguito nel corso di questo anno denso di lavoro".

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

E i lombardi premiano le loro pubbliche amministrazioni

Enti locali promossi dai lombardi, quando la pubblica amministrazione non è solo sprechi e privilegi. Sei su dieci, infatti, assegnano un voto positivo a Comuni, Province e Regione. A essere valutato positivamente soprattutto l'operato dei Comuni, che incassano la sufficienza da parte del 64% dei cittadini lombardi. A rilevarlo una ricerca condotta da Ipsos Public Affairs presentata dal direttore Luca Comodo e dal presidente di Anci Lombardia, Attilio Fontana.

La soddisfazione minore si registra nei grandi centri e nella Provincia di Milano, dove la forbice tra chi assegna ai Comuni voto positivo e chi voto negativo scende dal 33% regionale al 20%. «Giudizi positivi nei confronti degli enti locali - ha spiegato Comodo - si registrano soprattutto nei piccoli Comuni, nei quali la rete sociale risulta più forte». Il Comune si conferma comunque il primo ente di governo al quale i cittadini si rivolgono. Mentre per Provincia e Regione si eviden-

zia una correlazione con la valutazione dell'andamento della qualità della vita, che dimostra come la valutazione nei loro confronti sia maggiormente influenzata dal clima complessivo in cui si vive, la correlazione salta nel caso dell'operato dei Comuni, il cui agire, ha spiegato Comodo, è valutato dai cittadini puntualmente. «I cittadini hanno fiducia, emerge una sostanziale soddisfazione per i servizi offerti, ma non so come faremo da qui in poi». Non mancano quindi i peana in

vista della stretta d'austerità che parte da Roma. «I Comuni - ha avvertito il sindaco leghista di Varese parlando di risorse - si accontenterebbero di avere i fondi che hanno oggi, ma nei prossimi due anni ci aspettano ulteriori tagli per un miliardo e mezzo nel 2011, più 1 miliardo e 800 milioni per i risparmi imposti dal patto di stabilità, e un altro miliardo nel 2012. Potremmo essere costretti a ritoccare servizi anche importanti».

Fonte ILGIORNALE.IT

Il rilancio del Mezzogiorno - L'iniziativa/Incontro con i governatori: valutiamo come utilizzare al meglio i fondi Ue

Cabina di regia allargata per il Sud

Marcegaglia: coinvolgere imprese e sindacati nelle misure per stimolare la ripresa

ROMA - Una cabina di regia che coinvolga non solo il governo e le regioni del Sud, ma anche imprenditori e sindacati. Un modo per coinvolgere tutte le forze in campo e accelerare la ripresa dell'economia del Mezzogiorno, utilizzando in modo adeguato i fondi europei, evitando la frammentazione del passato. Le risorse a disposizione sono consistenti, il tempo stringe. E Confindustria ha preso l'iniziativa di indire una riunione con i governatori e i presidenti delle Confindustrie regionali del Sud. Si è svolta ieri, nella sede di Confindustria di via Veneto. «Il nostro obiettivo è di condividere con i governatori del Mezzogiorno alcuni dati sulla crescita e capire come utilizzare al meglio i fondi Ue di fronte al problema del patto di stabilità», ha esordito la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, sollecitando un «incentivo automatico per investire nel Sud». Era accompagnata dalla vice presidente per il Mezzogiorno, Cristiana Coppola e il vice per le Infrastrutture, Cesare

Trevisani, la presidente del Comitato ricerca e innovazione e del Progetto Sud-Nord, Diana Bracco, il presidente Telecom, Gabriele Galateri. La cabina di regia è un'idea su cui Confindustria insiste da tempo, proprio per evitare la frammentazione delle risorse e utilizzare i fondi Ue della programmazione 2007-2013 per poche priorità: ricerca e innovazione, infrastrutture materiali e immateriali, sicurezza, energia e ambiente. In dieci anni, dal 1997 al 2007, l'Italia ha perso 30 punti percentuali in termini di produttività rispetto alla Germania, il Sud arriva al 36%, ha sottolineato la Marcegaglia. Negli ultimi due anni il valore aggiunto dell'industria è sceso al Sud del 20%, generando una perdita di 100mila posti di lavoro. C'è bisogno di cambiare passo. «Come era nella aspettative abbiamo riscontrato una forte condivisione su un migliore utilizzo dei fondi Ue e su come ridare efficienza all'azione della Pubblica amministrazione nel Sud. Ma è importante anche una nuova governan-

ce, guardando all'efficienza della spesa e al rigore dei conti pubblici», ha commentato la Coppola, soddisfatta dei risultati degli incontri tecnici avuti con il ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto. «I contributi che verranno dalle parti sociali al Piano per il Sud che il governo sta preparando - ha detto il ministro - ci permetteranno di realizzare un'azione efficace. I settori di prevalente interesse di Confindustria sono condivisibili». La riunione di ieri mattina è durata circa due ore. È stato deciso, come ha spiegato la Bracco, di formare gruppi tecnici di approfondimento con le Regioni sui vari argomenti e poi di rivedersi per tirare le somme. «Abbiamo chiesto una governance condivisa per non sprecare risorse», ha detto, aggiungendo che il progetto Sud-Nord (collaborazione tra aziende e università su ricerca e innovazione) «è a buon punto e ad ottobre si chiuderà la valutazione sui nostri 533 progetti». I fondi strutturali europei a disposizione per il Sud ammontano

a 43 miliardi complessivi. La percentuale di utilizzo al 30 giugno 2010 era ancora bassa, pari al 7,6 per cento. A fine 2011 è previsto un primo check up con il rendiconto delle risorse spese, che deve essere pari a 6 miliardi. Uno dei problemi affrontati è stato quello del Patto di stabilità interno: secondo i meccanismi attuali, infatti, il cofinanziamento regionale che accompagna i fondi europei viene conteggiato all'interno del Patto stesso, bloccando gli investimenti. Positivi i commenti dei presidenti regionali. «Abbiamo discusso di problemi come la certezza dei fondi, come spenderli e come concentrare le risorse fuori dalle gelosie delle singole regioni», ha detto Stefano Caldoro (Campania), mentre Raffaele Lombardo, (Sicilia) è perplesso sul piano del governo per il Sud e Vito De Filippo (Basilicata) si augura che «questo lavoro con Confindustria possa dare uno scatto».

Nicoletta Picchio

Il rilancio del Mezzogiorno

Piano Fitto: il governo prepara un decreto legge

IL NODO DEGU' INCENTIVI/C'è già stata una prima riunione con Romani per inserire la riforma Un'ipotesi è limitarli a pochi distretti industriali

ROMA - Raffaele Fitto plaude sinceramente all'intervento di Confindustria sul Mezzogiorno. In cuor suo, il ministro per gli Affari regionali, che ha le deleghe di Silvio Berlusconi per la riforma dei fondi Fas e per il piano Sud, è convinto che le spinte di sindacati e imprese, all'interno di una «cabina di regia» allargata, possano aiutare il governo a vincere le ultime resistenze dei governatori del sud. La posta in palio è soprattutto la riprogrammazione dei fondi rimasti incagliati. È la sua battaglia, cominciata ufficialmente tre mesi fa. Suo alleato, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. «I contributi che verranno dalle parti sociali al piano per il sud - ha commentato ieri il ministro degli Affari regionali - consentiranno di varare, finalmente, un insieme di interventi efficaci e strategici». Fitto lavora sodo al piano sud che dovrebbe contenere riprogrammazioni per 40 miliar-

di di euro e vedere la luce a metà novembre, quarto punto dell'agenda Berlusconi all'ordine del giorno dopo federalismo (già varato), giustizia (prossima settimana), sicurezza e immigrazione (prima settimana di novembre). Il piano conterrà lo schema di riprogrammazione dei fondi Fas 2000-2006 (2.550 milioni statali e 3 miliardi regionali), la destinazione dei fondi Fas regionali 2007-2013 (26-29 miliardi) e lo sblocco dei fondi Ue 2000-2006 incagliatissimi (almeno 5 miliardi). Soprattutto, però, all'esame del consiglio dei ministri andrà il decreto legge che dovrebbe consentire tutto questo e dare concreta attuazione alle linee-guida del piano sud. Nel provvedimento urgente saranno inserite, oltre alle norme per la «cabina di regia» allargata e quelle per avviare la riprogrammazione delle risorse, anche le procedure straordinarie per sbloccare le opere incagliate

o, in alternativa, ridestinare i fondi relativi. In particolare, saranno previsti poteri sostitutivi delle amministrazioni responsabili delle opere bloccate: le regioni potranno intervenire sugli enti locali e sugli enti appaltatori che non producano atti concreti negli stretti termini previsti. Anche il governo potrà intervenire in caso di inerzia delle regioni o di enti appaltanti centrali. Se le infrastrutture saranno il capitolo principale del piano sud, per cui Fitto sta incontrando in questi giorni i vertici di Anas, Rfi e Fs, in modo da definire una mappa definitiva delle priorità, è probabile che possa rientrare nel provvedimento del governo anche l'ambiziosa riforma degli incentivi ai settori industriali. Il ministero dello sviluppo economico lavora in questa direzione già da tempo e un primo incontro si è tenuto tra Fitto e il neoministro Paolo Romani. Altri ne seguiranno la prossima setti-

mana. La volontà di razionalizzazione degli incentivi dispersi oggi a pioggia c'è, ora si tratta di trovare il modo. Un'ipotesi allo studio è quella di concentrare gli incentivi solo in un numero molto ristretto di distretti effettivamente a vocazione industriale. Già alla Fiera del Levante Fitto aveva enunciato gli otto settori in cui opererà il piano per il Mezzogiorno: oltre alle infrastrutture e agli incentivi industriali, ci sono Banca sud, scuola, ricerca, pubblica amministrazione, sicurezza e servizi pubblici. Quest'ultimo settore è una novità assoluta e Fitto conta di utilizzare questo capitolo per portare a regime anche nel sud la riforma dei servizi pubblici locali, favorendo gli investimenti necessari per far crescere il livello di qualità dei servizi, soprattutto nei trasporti, nel settore idrico e nella raccolta dei rifiuti.

Giorgio Santilli

Fisco e autonomie - L'agenda della riforma

Famiglia: nel cantiere fiscale esenzioni per 18,3 miliardi

L'obiettivo è l'unione di detrazioni e bonus assistenziali - STATO E REGIONI/Il riordino delle agevolazioni dovrà essere concertato sulla base dei nuovi poteri affidati ai governatori dal riassetto fiscale

ROMA - Stato e regioni uniranno le forze per sostenere la famiglia. Annunciata mercoledì scorso dallo stesso ministro dell'Economia, Giulio Tremonti - nell'avviare il tavolo di confronto con le parti sociali - come una delle priorità della riforma fiscale, insieme a lavoro e ricerca, l'aiuto ai nuclei familiari parte dalle 22 voci di sostegno fiscale oggi esistenti a livello centrale, cui si andranno ad aggiungere le possibili maggiorazioni delle detrazioni sulle addizionali regionali che i governatori potranno applicare alle famiglie numerose, così come prevede il decreto attuativo del federalismo sulla fiscalità delle regioni. Un doppio binario di aiuti che dovrà fare i conti anche con quanto annualmente può arrivare alle famiglie dall'Inps, come ad esempio gli assegni al nucleo. Il ministro Tremonti, infatti, ha più volte sottolineato che, nel processo di razionalizzazione delle 242 voci di esenzione che erodono gettito per oltre 142 miliardi di euro, uno dei passaggi cruciali sarà proprio quello di verificare tutte le sovrapposizioni tra le voci di aiuto per arrivare, dove possibile, anche ad accorpamenti delle agevolazioni e prevedere anche un contributo unico, anche sotto forma di assegno Inps che sarebbe più consistente. Operazione che eviterebbe, ad esempio, la caccia alla ricevuta (per la palestra, la tessera del bus, la retta dell'asilo, solo per fare degli esempi). Dalla tabella delle 242 esenzioni fiscali messa a punto dalle Finanze, infatti, emerge che la famiglia oggi beneficia complessivamente di aiuti per 18,3 miliardi di euro. Di questi la voce più consistente è quella legata ai carichi di famiglia, pari a 12,1 miliardi, cui seguono gli sconti per spese mediche (2,3 miliardi di euro). A questi si aggiungono anche i 77,8 milioni di euro previsti per spese mediche e di assistenza agli invalidi. Dai numeri distribuiti mercoledì scorso emerge anche che per il 2011 lo stato conta di spendere oltre 1,9 miliardi di euro ai componenti dei nuclei

familiari "dissolti": a tanto ammonta, per il 2011, l'esclusione dalla base imponibile degli assegni di mantenimento al coniuge e ai figli. Somma che supererà i 2 miliardi se si aggiungono i 171 milioni previsti per la deduzione degli assegni erogati al solo coniuge, diversi dal mantenimento dei figli, previsti da provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Indirettamente la famiglia potrà contare anche sulle agevolazioni fiscali che oggi si applicano alla casa. Dei 7,7 miliardi complessivi di cui beneficiano le persone fisiche, poco più di 2 miliardi sono quelli utilizzati per abbattere il peso delle prima casa sull'Irpef. Ma a distanza di poche centinaia di euro si attestano i bonus per le ristrutturazioni che al fisco costano 1,8 miliardi di euro. Per gli interventi di riqualificazione energetica (detrazione del 55%) i contribuenti potranno contare per il 2011 su uno sconto d'imposta complessivo di un miliardo di euro. Che scenderà a poco più di 700 milioni per i due anni succes-

sivi se a fine anno la detrazione non dovesse essere prorogata. Il sostegno al lavoro, l'altra priorità della riforma, già oggi prevede una selva di esenzione per 61 miliardi per le sole persone fisiche. E anche qui il percorso che dovrà portare alla razionalizzazione dei meccanismi di esenzione non sarà facile. Fermi restando le detrazioni per lavoro dipendente pari a 42 miliardi, ci sarà da lavorare sulle altre 18 grandi voci che includono anche gli sconti fiscali per i trattamenti pensionistici, cui si sommeranno inevitabilmente le agevolazioni previste per le imprese. Non si potrà non tener conto, ad esempio, dei 5,2 miliardi di euro che le imprese possono spendere per il prossimo triennio come riduzione del cuneo fiscale. Ma dalla razionalizzazione delle esenzioni potrebbero essere drenate risorse anche per settori strategici, come la ricerca.

Marco Mobili

Federalismo. L'impatto della spesa sanitaria in quattro regioni: in Liguria le maggiori rinunce

Sicilia premiata dai costi standard

IN ATTESA DEL DECRETO/I tecnici misurano guadagni e perdite per le uscite di asl e ospedali: un siciliano disporrebbe di 36 euro in più un ligure di 103 in meno

Vincerebbe la Sicilia, perderebbe la Liguria. Con (teorici) 103 euro a testa in meno per i cittadini liguri e una perdita complessiva per la regione di 166 milioni. E viceversa con 36 euro pro capite in più (teorici) per ogni siciliano e un guadagno secco per l'isola di 185 milioni. Prove tecniche, molto tecniche, di costi standard e di benchmark per le spese di asl e ospedali verso il federalismo fiscale. In attesa che il decreto prenda forma definitiva, la Copaff (commissione per l'attuazione del federalismo fiscale) ha messo insieme le «prime basi informative» sui costi standard sanitari sulla base di dati dei ministeri dell'Economia e della Salute. Un esercizio tecnico, ancora parziale, che servirà da riferimento successivamente per tentare calcoli ben più raffinati. Soprattutto quando (e se) il dlgs diventerà definitivo dopo tutti i prossimi passaggi istituzionali e parlamentari. Con un'ulteriore

appendice legata a vicende più vicine: il riparto dei fondi sanitari per il 2011, su cui la prossima settimana i governatori si confronteranno in una partita che lega insieme anche federalismo fiscale ed effetti della manovra estiva per il 2011 che ha portato con sé tagli da 4 miliardi per le regioni. Da notare che il finanziamento e la distribuzione di fondi per l'anno prossimo saranno decisivi in vista della prima attuazione dei costi standard nel 2013: dunque, è sulla base del finanziamento che sarà deciso per il 2011 che si calcoleranno poi i disavanzi e le regioni benchmark eventualmente con i conti in regola. Chi perde nel 2011, insomma, ne farà le spese ancora di più nel 2013 con i costi standard che saranno applicati quell'anno. L'anno di riferimento delle elaborazioni per il finanziamento è il 2009. Con una novità: l'applicazione più decisa per i trasferimenti alle regioni della cosiddetta "quota pesata" per cit-

tadino come già in qualche misura indicato dalla bozza di decreto sui costi standard. Altro elemento delle elaborazioni Copaff e ministeriali è il calcolo della quota capitaria media delle regioni che nel 2009 risultano con i conti in equilibrio: Lombardia, Toscana, Umbria e Marche. Confrontando la media delle regioni benchmark "virtuose" (1.732,2 euro pro capite) col pro capite pesato per tutte le regioni, emergono i "dare e avere" per costruire i primi ipotetici costi standard. Di qui i risultati, del tutto parziali sia chiaro. A guadagnare teoricamente qualcosa sarebbero otto regioni: dal top della Sicilia (36,7 euro pro capite), regione peraltro a statuto speciale, ai 10,8 euro a testa del Lazio tra le regioni "ordinarie". Tutte le altre perderebbero: più di tutte la Liguria (103,1 euro per cittadino), meno la Puglia (2,6 euro a testa). Da notare che praticamente tutto il sud ci rimette, Sicilia esclusa (ma ancora con

l'avvertenza che è a statuto speciale). E che a perderci in questo esercizio sarebbero, eccetto la Lombardia, anche le altre tre regioni benchmark (Toscana, Umbria e Marche). Prove tecniche di costi standard, naturalmente. Per tante ragioni. Perché tra gli indicatori futuri (ma non ancora formalizzati) per definire i fabbisogni sanitari ci saranno anche «particolari situazioni territoriali» come l'indice di deprivazione o altri che emergeranno soprattutto in sede politica. Senza dire che anche nel governo si spinge per l'inserimento di una regione benchmark del sud (ma con i conti in regola, se li avrà). E con un'ultima avvertenza per l'uso: i conti (e il benchmark) si faranno nel 2013 in base ai risultati del 2011. Che devono ancora arrivare. Anche per questo sarà guerra tra i governatori per la distribuzione delle risorse sanitarie relative al prossimo anno.

Roberto Turno

La guerra dell'acqua

Ognuno beva quello che gli pare

La guerra dell'acqua non è per il controllo delle risorse: è un conflitto commerciale. Da un lato la Coop, secondo cui il consumo di minerale è ecologicamente scorretto. Dall'altro Mineracqua, l'associazione dei produttori, risponde che l'acqua in bottiglia «può avere proprietà favorevoli per la salute». A prima vista, si tratta di uno scontro anomalo. L'acqua in bottiglia non è in diretta competizione con quella del rubinetto. Le caratteristiche così diverse di questi due beni (a partire dal prezzo) lasciano intendere che intercettano domande differenti. La domanda vera, allora, è: cosa c'è dietro? Con 195 litri a testa, gli italiani sono i primi in Europa e i terzi al mondo (dopo i messicani e gli arabi degli Emirati) per consumo pro capite di minerale. Il confronto tra la

principale catena di distribuzione e i produttori di acqua in bottiglia è, insomma, molto concreto. Coop spera di convincere i suoi clienti ad acquistare bottiglie a suo marchio, riempite presso fonti collocate in modo strategico per ridurre i costi di trasporto, ma stima un calo di vendite di circa il 10 per cento. Perché un'azienda dovrebbe consapevolmente perseguire una riduzione dei profitti? La chiave sta nel presunto effetto reputazionale: e ciò a dispetto del reale fondamento di quella stessa comunicazione verde che, per quanti pregi possa avere, difficilmente riesce a ridurre argomenti complessi a un mero discrimine tra comportamenti buoni e cattivi. Del resto, le emissioni dovute a trasporto, produzione e smaltimento delle bottiglie sono una quota minima del totale. L'estra-

zione dell'acqua dal sottosuolo è strettamente regolamentata proprio per garantire la conservazione delle falde. Non siamo, insomma, di fronte a quella devastazione che uno si aspetterebbe. Perfino sul fronte sanitario, l'acqua minerale deve rispettare criteri rigidissimi: o è pura, oppure non può essere venduta, punto. Ne segue, tra l'altro, che i produttori tendono a vigilare per prevenire, o scongiurare, qualunque forma di infiltrazione o inquinamento. È un classico esempio di come l'interesse privato possa allinearsi all'interesse collettivo, se gli incentivi sono corretti. Al contrario - dice Pietro Migliaccio, presidente della società italiana di scienza dell'alimentazione e sostenitore della campagna Coop - l'acqua potabile «arriva da acquedotti mediamente ottimi». Cioè, in pri-

ma approssimazione, metà sono sopra la media, ma l'altra metà sono sotto. Tant'è che, dopo nove anni di deroghe, ancora oggi un centinaio di acquedotti, pari a un rubinetto su sette, superano i parametri tossicologici richiesti dalle norme comunitarie. Almeno in questi casi, la scelta non è indifferente, e non riguarda solo l'incompatibilità (presunta) tra egoismo individuale e bene del pianeta. Almeno qui, l'informazione dovrebbe essere completa e specifica, non lasciata ostaggio della demagogia idrica. La libertà di bere quel che ci pare e piace è di per sé un argomento sufficiente. Specie quando coincide col diritto di stare bene.

Carlo Stagnaro

Gendergap

Il congedo al papà fa bene al lavoro (delle mamme)

L'europarlamento ha approvato una proposta di riforma dei congedi parentali. La rivoluzione, per l'Italia, è sui padri. Si prevede un periodo di almeno due settimane di congedo obbligatorio per i padri alla nascita di un figlio, pienamente retribuito e non cedibile alla madre. Una misura simile esiste già in alcuni paesi europei. In Svezia c'è un congedo di paternità di 11 settimane (2 retribuite pienamente, 9 all'80% dell'ultimo stipendio); in Norvegia il periodo è di 8 settimane con un'indennità pari al 75% dello stipendio; in Spagna 15 giorni, che saranno estesi a 1 mese entro il 2012, con salario pieno. Nel Regno Unito ai papà sono riservate 2 settimane retribuite al 25% dell'ultimo stipendio; Austria, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi e Portogallo hanno congedi di paternità molto brevi (tra 0,4 e 1 settimana, pienamente retribuiti). Anche il nostro paese ha iniziato a muoversi nei mesi scorsi in questa direzione, grazie alla proposta di legge di Alessia Mosca e Barbara Saltamartini, in discussione al parlamento, che prevede il papà a casa per quattro giorni alla nascita del figlio, obbligatoriamente e pienamente retribuito. La logica è la stessa, ma i 4 giorni della proposta italiana, anche se sono un passo avanti nella direzione indicata dall'europarlamento son ben lontani dai 15 giorni previsti dall'Europa. Al momento, comunque, non esiste niente di simile in Italia. Non stiamo parlando del congedo parentale italiano, che dà al padre la facoltà di prendere alcuni mesi di congedo dopo la nascita del figlio, remunerati al 30%, né del fatto che il congedo parentale si estenda, se è il padre a usufruirne per almeno 3 mesi. Qui si tratta di un periodo esclusivamente destinato al papà, remunerato al 100 per cento. Perché è così importante questo periodo a casa per i papà? Ovunque, ma soprattutto in Italia? Un congedo di paternità obbligatorio as-

seconderebbe il desiderio di quei padri che vorrebbero seguire più da vicino la crescita dei loro figli nei primi mesi di vita. Ma non solo. Avrebbe un duplice impatto positivo sull'occupazione femminile e la riduzione delle disparità di genere nel mondo del lavoro. Da un lato il congedo ai padri aiuterebbe a promuovere la cultura della condivisione della cura dei figli, delle responsabilità e dei diritti tra madri e padri. In un paese in cui i differenziali occupazionali di genere sono fortissimi e l'asimmetria tra uomini e donne nel tempo dedicato alla cura all'interno della famiglia è tra le maggiori nei paesi sviluppati, è importante parlare non solo di conciliazione di lavoro e famiglia per le madri, ma anche di condivisione delle responsabilità familiari. Dall'altro lato aiuterebbe a rimuovere la percezione che la maternità, nell'impresa, riguardi solo le donne e la prassi secondo cui il tema della gestione della maternità e dei costi organizzativi a

essa associati debbano essere affrontati solo quando una dipendente diventa mamma, ma non quando un dipendente diventa papà. Le imprese cambieranno le loro aspettative su chi poter contare quando nasce un bambino, con conseguenze positive sulla parità di salari e carriere. Diventare genitore è un momento cruciale nella vita personale di uomini e donne, ma se guardiamo alla vita lavorativa è un evento centrale solo per le mamme italiane e non per i papà. Il tasso di occupazione delle donne tra 20 e 49 anni senza figli è pari al 68%, con un figlio cade al 60,3% e con due figli al 53,7%, mentre per gli uomini osserviamo il contrario. Solo l'8% delle impiegate mamme è dirigente. Il 27,1% delle italiane occupate abbandona il lavoro dopo la maternità. Questa misura, almeno in parte, aiuterà a cambiare.

**Alessandra Casarico
Paola Profeta**

La Corte Ue sui vigili urbani di Torino

Deroghe a rischio per il riposo settimanale

IL PROBLEMA/Le disposizioni comunitarie che permettono di superare l'obbligo di fermarsi ogni sette giorni non sono state recepite

MILANO - Le deroghe all'obbligo di riposo settimanale previste nei contratti nazionali della polizia municipale non hanno il cappello europeo. Senza la "protezione" comunitaria, queste regole (previste a cascata dagli accordi territoriali sulla base delle previsioni contrattuali) corrono il rischio di essere bollate come illegittime dai giudici del lavoro, perché incaricano i contratti di derogare a una norma costituzionale (articolo 36, comma 3) e all'articolo 2109, comma 1, del Codice civile, che fissa il principio del riposo settimanale «di regola in coincidenza con la domenica». La querelle nasce a Torino, dove tre poliziotti municipali hanno fatto causa al comune perché fra il 1998 e il 2007 il loro orario prevedeva, o-

gni cinque settimane, sette giorni di lavoro consecutivi, seguiti da un riposo compensativo. I poliziotti hanno chiesto il risarcimento dei «danni da usura psicofisica» che questo orario avrebbe comportato, e il tribunale di Torino ha trasferito la questione in Lussemburgo per sciogliere la complessa normativa europea sul tema. Alla base del problema c'è il gruppo di direttive Ue Sull'orario di lavoro, che fissano il principio del diritto al riposo di 24 ore ogni sette giorni e permettono deroghe a questo criterio da parte di leggi, regolamenti o «contratti collettivi o accordi conclusi fra le parti». Le deroghe così concepite sono rivolte a un gruppo di attività elencate dalle direttive, fra cui non rientra la polizia municipale, ma possono es-

sere estese in chiave nazionale. Questi ultimi aspetti hanno offerto uno degli argomenti principali al comune di Torino, nell'opposizione al ricorso presentato dai tre poliziotti municipali, ma sono stati smontati dai giudici lussemburghesi sulla base di un presupposto semplice: le direttive Ue che consentono le deroghe non sono state recepite dalla legge italiana, per cui la partita si gioca tutta sull'ordinamento interno. Da questo punto di vista la situazione vede da un lato i principi fissati nella costituzione e nel Codice civile, e dall'altro le disposizioni derogatorie previste dai contratti nazionali e dagli accordi territoriali delle polizie municipali. Regole territoriali che consentano di derogare all'obbligo della giornata di

riposo ogni sette giorni, sulla scorta anche delle previsioni dei contratti nazionali, sono ovviamente presenti quasi ovunque, anche perché le esigenze di ordine pubblico legate per esempio a eventi del fine settimana non sono circoscritte alle grandi città. La Corte europea non entra nel caso specifico, ma lascia ai giudici del lavoro decidere se è possibile per un contratto derogare alla regola fissata dal Codice civile. Le direttive europee sull'orario di lavoro, però, non possono essere evocate per opporsi a eventuali ricorsi, perché senza essere recepite da leggi nazionali non possono «obbligare i singoli».

Gianni Trovati

Pubblico impiego. Regime diverso dal privato per comunicare assunzioni e proroghe

Disciplina su misura per i contratti alla Pa

Riduzione e semplificazione degli adempimenti formali che le Pubbliche amministrazioni devono rispettare nel momento in cui effettuano assunzioni di personale e rafforzamento degli obblighi di pubblicità delle informazioni sul trattamento economico dei dirigenti, con la irrogazione di una sanzione in capo agli inadempienti. Sono queste le novità dettate dall'articolo 5 del testo definitivo del collegato. Le nuove disposizioni non modificano le prescrizioni contenute nel testo rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica. Le nuove norme sulle comunicazioni relative ai rapporti di lavoro prendono atto della natura peculiare del rapporto di lavoro subordinato con le Pa, in particolare per la inesistenza o comunque la assoluta marginalità dei fenomeni di lavoro nero o sommerso e, di conseguenza, vanno nella direzione dello snellimento e della semplificazione degli adempimenti, creando un sistema differenziato rispetto alle regole che si applicano al lavoro privato.

Mentre vengono ulteriormente rafforzati gli obblighi di pubblicità imposti sulla comunicazione del trattamento economico e di altre informazioni relative ai dirigenti pubblici, sulla scorta della forte spinta che il ministro Brunetta ha impresso per garantire la massima trasparenza delle attività delle Pa, prevedendo peraltro una maggiore responsabilizzazione dei dirigenti e dando alla Funzione pubblica gli strumenti per potere arricchire le sue banche dati. Alle Pubbliche amministrazioni si applicherà, dalla data di entrata in vigore della norma, un regime diverso da quello che è previsto per le aziende private relativamente alle comunicazioni sui rapporti di lavoro, cioè le assunzioni, le proroghe, la trasformazione e la cessazione. I commi 1 e 4 dell'articolo 5 prevedono che i datori di lavoro pubblici debbano comunicare queste informazioni entro il ventesimo giorno successivo alla data in cui si è verificato «l'evento». Tale vincolo si applica sia ai rapporti di lavoro subordinato, ivi comprese le assunzioni a tempo

determinato, sia ai contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Si deve ricordare che la disciplina attualmente in vigore stabilisce invece che le comunicazioni delle assunzioni debbano essere effettuate entro il giorno precedente e le altre entro i cinque giorni successivi. Tale disciplina continuerà a essere applicata ai datori di lavoro privati e agli enti pubblici economici. Un'altra forma di semplificazione è introdotta dal comma 3 per le comunicazioni che i datori di lavoro pubblici devono dare ai dipendenti neo assunti. Si stabilisce che le informazioni che si devono dare al lavoratore sulle condizioni relative al rapporto di lavoro possano essere soddisfatte, in forma molto più agile, tramite la consegna di una copia sia della comunicazione di instaurazione del rapporto di lavoro sia del contratto individuale di lavoro. Tale consegna dovrà avvenire entro il ventesimo giorno del mese successivo alla data di assunzione. In tal modo le Pa sono "liberate" sia dalla incombenza di provvedere a ulteriori a-

dempimenti sia da quella di dovere rispettare termini assai brevi. Le Pa, stabilisce il comma 2, devono comunicare in forma telematica al Dipartimento della Funzione pubblica le informazioni che devono essere pubblicate sul sito internet dell'ente in materia di trattamento economico dei dirigenti e dei segretari comunali e provinciali, di loro recapiti telefonici e di posta elettronica d'ufficio, di loro curricula, nonché dei tassi di assenza e di presenza dei dipendenti distinti per singoli uffici dirigenziali (cioè le notizie volute dalla legge 69/09). Tali informazioni saranno utilizzate dalla Funzione pubblica per alimentare le banche dati del pubblico impiego. Viene inoltre prevista una specifica sanzione nel caso di inosservanza della prescrizione: se ne deve tenere conto, in modo negativo, nella valutazione della performance individuale dei dirigenti inadempienti.

Arturo Bianco

La proposta del Parlamento Ue aspetta l'ok definitivo

Per i congedi strada in salita

COSA CAMBIA/L'Italia è già a buon punto - I nuovi benefici saranno il permesso di 14 giorni per papà e l'aumento degli assegni per chi resta a casa

Un piccolo passo per le donne (che in Italia possono già beneficiare di cinque mesi di congedo all'80%), un grande passo per i papà, ai quali per la prima volta viene riconosciuto il diritto al congedo obbligatorio di due settimane a stipendio pieno. Il testo approvato in prima lettura dal Parlamento europeo (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) supera anche le norme italiane, le più all'avanguardia in tutto il continente. In Italia il congedo per i padri è possibile finora solo come «astensione facoltativa dal lavoro» di massimo sei mesi al 30% dello stipendio: le proposte di legge di Barbara Saltamartini (Pdl) e Alessia Mosca (Pd) stanno provando a introdurre l'obbligo di astensione per i lavoratori (propongono, rispettivamente, 10 e 4 giorni di congedo retribuito obbligatorio). Il testo di Strasburgo fa di più, allungando ad almeno 14 giorni il permesso per i papà, fruibile «dopo il parto della moglie o partner o durante il periodo del congedo di maternità» con stipendio al cento per cento. Un ulteriore passo in avanti imposto dall'Europa riguarda il diritto a riconoscere il permesso per paternità anche alle coppie non sposate. Il Parlamento europeo ha anche approvato un emendamento che introduce il divieto di licenziamento delle lavoratrici, per un periodo minimo che va dall'inizio della gravidanza ad almeno sei mesi dopo il termine del congedo di maternità. Anche in questo campo, però, il diritto del lavoro italiano è più garantista e già vieta il licenziamento fino a che il bambino non abbia compiuto un an-

no. Il testo approvato a Strasburgo non fa differenze tra lavoratori autonomi e subordinati, mentre in Italia ad oggi agli autonomi (ossia alle partite Iva) spetta una indennità dell'80% per cinque mesi, ma non c'è alcun obbligo di assenza dal lavoro (previsto invece per i dipendenti). La mancata distinzione permetterebbe, quindi, di applicare le nuove norme europee anche agli autonomi. Il condizionale è d'obbligo perché la strada verso l'approvazione finale è lunga e tortuosa. Alcuni paesi stanno già affilando le armi per opporsi alla direttiva, che passa adesso al Consiglio dei ministri dell'Ue con delega alle pari opportunità. Non ci sono vincoli temporali per prendere in esame il testo del Parlamento, per cui si prevedono tempi lunghi prima che l'argomento venga inserito al-

l'ordine del giorno. Una volta approvata e pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» della Ue, la direttiva dovrà essere recepita dagli stati entro due anni; in caso contrario scatterà la procedura di infrazione e le relative sanzioni. Il testo - rivoluzionario sotto il profilo dei diritti dei lavoratori - potrebbe però anche decadere qualora il comitato di conciliazione formato da membri del Parlamento europeo e del Consiglio dei ministri Ue non trovasse un accordo sui provvedimenti entro sei settimane dalla sua convocazione. Insomma, è presto per i festeggiamenti. Ma il segnale è comunque positivo.

**Maria Rosa Gheido
Francesca Milano**

Corte d'appello

Dati pubblici: sconfitto il Territorio

MILANO - Un risarcimento a favore di sei imprese italiane pari a 700mila euro. A pagare la somma - comunicano le imprese - l'agenzia del Territorio, dopo due condanne della corte di appello di Torino. Il motivo i vincoli imposti dalla normativa nazionale per l'utilizzo dei dati delle conservatorie immobiliari. La legge finanziaria 2005 aveva infatti imposto, per il riutilizzo dei registri immobiliari e del catasto, l'obbligo di convenzionarsi con l'agenzia del Territorio e di corrispondere a quest'ultima i diritti per ogni atto di riutilizzo. Secondo un comunicato delle aziende le sentenze della corte d'appello hanno accolto le domande risarcitorie con le quali si invocava l'applicazione della disciplina nazionale antitrust e della direttiva europea in materia di riutilizzo delle informazioni del settore pubblico. Si tratta per le imprese, «di un passo fondamentale per la soluzione di importanti questioni di diritto in materia di conflitti di interesse da parte di un'autorità preposta alla gestione dei dati (nel caso specifico l'agenzia del Territorio) in qualità di servizio pubblico che allo stesso tempo eserciti un'attività di impresa alla stregua di un ente privato, violando le regole di concorrenzialità del mercato». Da fonti dell'agenzia del Territorio, che conferma la proposizione del ricorso in Cassazione contro queste decisioni, si ricorda che le pronunce di merito su questo argomento sono ancora discordanti e per arrivare a una soluzione definitiva occorrerà aspettare che si consolidi la giurisprudenza della Corte di legittimità che sul punto non si è ancora mai espressa.

Servizi locali

Società mista impossibile senza gara

L'affidamento diretto di un servizio pubblico locale a una società mista è possibile solo quando la partnership pubblico-privato è nata con lo scopo specifico di gestire l'attività oggetto dell'affidamento. Lo ha chiarito il consiglio di stato, nella sentenza 7533/2010, che ha bocciato l'affidamento senza gara del servizio di igiene ambientale a una società mista in cui il comune affi-

dante era entrato solo in un secondo momento. La sentenza è importante perché mostra gli effetti del principio dell'obbligatorietà della gara, già presente nella vecchia disciplina degli affidamenti e ora rafforzato dal regolamento attuativo della riforma dei servizi pubblici locali. «La società mista - scrivono i giudici - si giustifica quale forma di partenariato pubblico-privato costituita per la gestione di uno

specifico servizio per un tempo determinato». Questa forma non può rappresentare una via di fuga dal principio della gara, perché la procedura selettiva continua a essere un passaggio obbligato: «La gara - spiega la sentenza - deve sempre essere esperita, non per trovare il terzo gestore del servizio ma il partner privato con cui gestirlo». La riforma prosegue su questa strada, pretendendo che la gara per

scegliere il socio abbia nell'oggetto anche i compiti operativi da affidargli. Senza questa procedura, l'affidamento in house diventa impercorribile perché il comune affidante non potrebbe in nessun caso vantare sulla società il «controllo analogo» a quello sui propri servizi imposto dalla disciplina Ue.

G.Tr.

Simulazione Cndcec mette in luce il possibile divario. Dalla categoria un pacchetto di proposte

Federalismo fiscale boomerang

Risparmi per 6 mld. Ma con le regioni del Sud penalizzate

Il federalismo rischia di essere troppo sbilanciato tra territori ad alta capacità fiscale e regioni più povere. E il passaggio dal criterio della spesa storica, finora in uso (basato sul principio del «più spendi più hai dallo stato»), a quello dei costi standard, potrebbe portare ad effetti paradossali. A livello complessivo i risparmi ci sarebbero, eccome, (circa 6 miliardi di euro) ma gli effetti virtuosi non si produrrebbero in tutte le regioni. In Campania, Puglia, Basilicata e Calabria, per esempio, la spesa per finanziare i fabbisogni standard potrebbe essere superiore a quella attuale, e lo stesso dicasi in Lombardia e Veneto che proprio povere non sono. A lanciare l'allarme sono i commercialisti che ne discuteranno sabato nel corso di un incontro tutto dedicato al federalismo fiscale nell'ambito del II congresso del Cndcec che si svolgerà a Napoli. Rispetto all'individuazione dei fabbisogni, che il governo con un dlgs molto criticato, soprattutto dalla Ragioneria dello stato, ha affidato alla Sose, i commercialisti si sono portati avanti. E hanno effettuato una simulazione, condotta a livello aggregato regio-

nale utilizzando un paniere di 54 variabili (che tengono conto delle diverse caratteristiche dei territori), per provare a individuare il costo medio delle tre funzioni fondamentali regionali (sanità, istruzione e assistenza). I risultati, come detto (si veda tabella in pagina) mostrano un risparmio a livello generale che però difficilmente interesserà tutti i territori. Come uscire dall'impasse? I commercialisti sabato si confronteranno proprio sui possibili correttivi, ma già avanzano qualche soluzione. «Solo con un miglioramento generale dell'accountability del sistema», dicono, «si potrà superare la cogente logica matematico-statistica che sta dietro i modelli di determinazione dei fabbisogni standard». La qualità delle informazioni contabili è dunque essenziale. Il Cndcec è consapevole dell'importanza del federalismo fiscale e dell'opportunità che esso offre per migliorare il rendimento della spesa pubblica italiana soprattutto locale, ma proprio per questo, dicono i professionisti, «è necessario che tutti gli enti e le organizzazioni pubbliche utilizzino sistemi contabili omogenei», ossia parlino una lingua comune in tema

di bilanci e rendicontazione. «Lo scenario dei sistemi contabili della p.a.», lamenta il Cndcec, «mostra un elevato grado di differenziazione tra regole contabili e ima scarsa attenzione verso i meccanismi di controllo e certificazione». E anche il governo sembra essersene reso conto visto che ha messo in cantiere un decreto legislativo, attuativo della legge n. 42/2009, tutto dedicato a realizzare la tanta sospirata uniformità contabile della p.a. centrale e locale. Le proposte su cui i commercialisti discuteranno per migliorare l'accountability del sistema sono essenzialmente quattro. In primis, l'introduzione di un sistema di contabilità economico-patrimoniale per tutti gli enti e amministrazioni pubbliche. In questo modo «si garantirebbe l'uniformità nel contenuto, nella forma e nei processi di elaborazione dei documenti contabili di tutti i livelli di governo della spesa pubblica, consentendo la comparabilità e aggregabilità dei dati». Inoltre, la contabilità economico - patrimoniale «garantirebbe la coerenza tra i dati contabili delle società municipalizzate e degli altri enti che già la utilizzano per legge con quelli prodotti dagli enti lo-

cali, rendendo più agevole il consolidamento dei bilanci». La seconda proposta del Cndcec è di rendere obbligatoria per tutti gli enti pubblici la costituzione di un organo di revisione legale, strutturato sul modello previsto per gli enti locali nel Codice delle autonomie attualmente all'esame del parlamento. Il controllo affidato ai soli rappresentanti del Mef, secondo i commercialisti, non è infatti coerente con un'impostazione federalista dello stato, «non garantendo tra l'altro la terzietà e l'autonomia dell'organo di controllo». Strettamente connessa a questa è la terza proposta dei commercialisti che ritengono necessario sviluppare una modalità di certificazione delle competenze professionali in tema di revisione negli enti locali. E infine, per garantire l'indipendenza dei revisori bisognerebbe affidare la loro nomina a un'Authority esterna. L'idea è mutuata dall'esperienza internazionale (Inghilterra e Galles) dove una Audit commission indipendente sceglie, previa consultazione con l'ente locale, i revisori sulla base dei requisiti di professionalità.

Francesco Cerisano

RELAZIONE 2009

Auto blu, arriva il car sharing

Car sharing per ridurre i costi delle auto blu. Il ministro della pubblica amministrazione Renato Brunetta ha presentato ieri la Relazione al parlamento sullo stato della pubblica amministrazione 2009. È uno degli allegati alla relazione illustrati del disegno di legge in materia di auto blu che il ministro intende portare avanti. Tra le novità, riduzione dei soggetti legittimati all'uso di autovetture di servizio, obbligo di iscrizione al Pra delle autovetture, istituzione

per le amministrazioni centrali (in collaborazione con Acì) del registro inventariale telematico delle auto in proprietà, leasing o locazione e noleggio a lunga scadenza (superiore ai tre mesi), con l'obbligo di registrazione per tutte le amministrazioni entro tre mesi; la previsione dell'obbligo di tenuta per ciascuna amministrazione di un registro per l'utilizzo di taxi o noleggio breve con conducente, sotto la responsabilità e la firma di un direttore generale, la diffusione di convenzioni

Consip con società di tassisti o di trasporto con conducente nonché con le case automobilistiche per locazione con costi prefissati per chilometri la diffusione di modelli di car sharing senza e con autista (soprattutto nelle aree metropolitane), al servizio di più pubbliche amministrazioni operanti nella stessa area, l'adozione da parte della p.a. di un piano triennale di riduzione della spesa con l'obiettivo che entro il 2014 non superi del 60% quella sostenuta nel 2009. Al 6 set-

tembre 2010 il parco auto delle pubbliche amministrazioni risulta composto da circa 86 mila autovetture (escluse quelle con targhe speciali e/o dedicate a finalità di sicurezza e vigilanza). Di queste, 5 mila sono «blu blu» (di rappresentanza politico-istituzionale); 10 mila «blu» (di servizio con autista a disposizione di dirigenti apicali) e circa 71 mila «grigie» (senza autista, a disposizione degli uffici per attività strettamente operative).

Una sentenza della Commissione tributaria provinciale di Treviso sui fabbricati agricoli

La ruralità di fatto esclude l'Ici

Immobili agevolati senza procedere a variazioni catastali

In tema d'Ici, l'attribuzione catastale della categoria A/6 e D/10 ai fabbricati rurali, ne circoscrive l'appartenenza al settore agricolo consentendo l'esclusione dall'imposta; tuttavia, quando la ruralità può essere accertata «di fatto», agli immobili competono le stesse agevolazioni fiscali, senza che si debba necessariamente procedere alla variazione catastale; l'effettivo utilizzo agricolo è, infatti, indipendente e preponderante sulla specifica iscrizione nel catasto fabbricati. Sono le interessanti conclusioni che si leggono nella sentenza n. 84/3/10 della sezione terza della Commissione tributaria provinciale di Treviso, depositata in segreteria il 26 luglio scorso. Secondo quanto stabilito dalle Sezioni Unite della cassazione nella sentenza n. 18565/2009, l'esclusione dall'Ici per gli immobili rurali, è strettamente collegata alla categoria catastale che deve essere necessariamente individuata nella categoria A/6 per le abitazioni, e D/10 per gli immobili strumentali. Quindi, secondo i giudici

di Piazza Cavour, l'unico criterio oggettivo previsto dalla norma, è «il riconoscimento della ruralità della costruzione in se per se considerata, a prescindere dalla circostanza se la stessa sia di proprietà di una persona fisica ovvero di una persona giuridica, a prescindere se vi sia una coincidenza soggettiva tra il proprietario del terreno agricolo e fabbricato rurale e a prescindere dalla forma del reddito prodotto». Secondo il supremo collegio quindi, la forma prevale sulla sostanza ed inoltre, una caratteristica statica attribuita al fabbricato, prevale sempre sull'effettivo utilizzo agricolo dell'immobile, negando così le agevolazioni fiscali a quei corpi di fabbrica non espressamente censiti nelle categorie catastali A/6 e D/10. Di diverso avviso la Commissione tributaria provinciale di Treviso nella sentenza n. 84/3/10 di cui al commento; infatti, i giudici provinciali, anche sulla base di una specifica interpretazione fornita dall'ufficio finanziario, giungono ad una diversa conclusione che, assegnando pre-

valenza alla sostanza ed all'effettivo utilizzo e non alla statica e formale identificazione catastale, ristabilisce più correttamente, a parere di chi scrive, i termini della questione. L'Agenzia del territorio nella circolare 4/T del 16 maggio 2006, al punto n. 3, spiega quali siano i rapporti tra la normativa catastale e quella fiscale per alcune specifiche tipologie di immobili. L'Agenzia erariale, trattando quindi delle abitazioni e dei fabbricati strumentali all'attività agricola, ed assegnando una esenzione dalle imposte ai fabbricati strumentali relativi a questa stessa attività, afferma testualmente. «In conseguenza di questa scelta si vengono a trovare iscritti nel catasto dei fabbricati costruzioni (abitazioni ed annessi agricoli) con rendita attribuita, al pari di tutte le altre unità immobiliari urbane, ma che sono invece strumentali ai fini dell'attività agricola e quindi esenti da imposta sui redditi dei fabbricati. Riepilogando sinteticamente, si può affermare che le costruzioni strumentali all'esercizio dell'attività agricola, in rela-

zione alle specifiche caratteristiche e destinazioni, potranno essere censite o come unità a destinazione abitativa in una delle pertinenti categorie del gruppo A, ovvero come unità destinate ad attività produttive agricole, nella citata categoria D/10, sempreché le caratteristiche di destinazione e tipologiche siano tali da non consentire, senza radicali trasformazioni, una destinazione diversa da quella per la quale furono originariamente costruite. Nel caso contrario, di ordinarietà delle caratteristiche delle costruzioni rurali ad uso produttivo, queste potranno essere censite nelle categorie ordinarie più consone (C/2, C/3, C/6, C/7 ecc.)». L'amministrazione finanziaria quindi, a differenza di quanto stabilito dalla cassazione, riconosce il diritto all'agevolazione fiscale non subordinandola a formalismi legati al censimento. Del resto, quest'ultimo concetto della circolare 4/T era già stato espresso nella circolare n.96/T del 9 aprile 1998.

**Nicola Fuoco
Benito Fuoco**

COLLEGATO LAVORO / Tutte le novità per le pubbliche amministrazioni centrali e locali

Enti, rischio esuberanti da outsourcing

Per il personale mobilità o collocamento in disponibilità

Vanno posti in esubero i dipendenti di servizi trasferiti dalle amministrazioni ad altre amministrazioni o a soggetti privati se non transitano insieme con il ramo d'azienda ceduto. L'articolo 13 del collegato lavoro, approvato in via definitiva martedì scorso dalla camera dei deputati, modifica radicalmente la disciplina dei trasferimenti di funzioni per applicare il principio del divieto di duplicazione della spesa, a seguito dei processi di dismissione o esternalizzazione. Per questa ragione, stabilisce che il personale adibito ai servizi oggetto del trasferimento di funzioni, se non passa in mobilità presso l'ente destinatario, dovrà essere dichiarato in esubero ed essere inserito nelle liste di disponibilità del personale. Lo stesso varrà anche per i processi di esternalizzazione delle funzioni da amministrazioni pubbliche verso soggetti privati. La norma, dunque, affronta il problema della «cessione di

ramo d'azienda», disciplinata dall'articolo 31 del dlgs 165/2001, causata dal conferimento di funzioni statali alle regioni e alle autonomie locali, oppure dal trasferimento o conferimento di attività svolte da pubbliche amministrazioni ad altri soggetti pubblici, ovvero ancora, di esternalizzazione di attività e di servizi. La prima ipotesi trattata dalla norma riguarda il fenomeno del «decentramento amministrativo», disciplinato a suo tempo dalla legge 59/1997 e dal dlgs 112/1998 e probabile oggetto di ulteriori interventi, attuativi del «federalismo fiscale». In questo caso, è lo stato a conferire con legge, come prevede l'articolo 118 della Costituzione, a regioni ed enti locali funzioni amministrative. La seconda ipotesi, invece, riguarda tutte le altre possibili modalità di conferimento di funzioni amministrative da un'amministrazione all'altra: dalle regioni agli enti locali (anche in questo caso mediante

legge per effetto dell'articolo 118 della Costituzione) e tra enti di varia natura, in base a titoli di trasferimento, anche convenzionali. La terza ipotesi, infine, riguarda l'esternalizzazione di attività produttive e servizi (non, dunque, funzioni), scaturente dalla costituzione di soggetti privati cui siano affidati le attività e i servizi medesimi secondo il modello in house, oppure dall'affidamento di detti servizi ed attività, mediante procedure pubbliche. La corretta esplicazione del processo di conferimento ed esternalizzazione postula il divieto della duplicazione delle strutture e dei connessi costi: l'ente conferente non può mantenere le strutture oggetto del conferimento e deve lasciare che il destinatario del conferimento stesso acquisisca tutte le risorse strumentali, finanziarie e umane occorrenti per una gestione efficiente. Pertanto, a monte del conferimento delle funzioni a soggetti terzi occorre un ridisegno organizzativo

strategico da parte dell'ente conferente, che deve individuare i processi produttivi omogenei da esternalizzare e, appunto, l'insieme delle risorse da trasferire, ivi compresi i dipendenti impiegati nelle strutture. L'ente conferente deve valutare se sia possibile, o meno, trasferire all'ente destinatario l'intera provvista del personale adibito alle funzioni o servizi conferiti. Laddove ciò non avvenga, è chiamato a verificare la possibilità di ricollocare il personale non trasferito all'interno delle proprie strutture. Risulta necessaria l'applicazione delle previsioni contenute nell'articolo 33 del dlgs 165/2001, nell'ipotesi in cui l'amministrazione conferente rilevi che il personale non trasferito sia eccedente rispetto ai fabbisogni dell'ente. Tale personale è, comunque, considerato in esubero e suscettibile, pertanto, di essere collocato in disponibilità.

Luigi Oliveri

TUTTE LE NOVITÀ PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Possibilità di collocare in aspettativa i dipendenti pubblici per consentire l'avvio di attività professionali o commerciali, tutela della privacy nell'ambito della valutazione solo per i dati sensibili e che riguardano terzi soggetti, revisione delle regole dettate per l'Isee, cioè l'indicatore della situazione economica equivalente, che dà diritto ad usufruire delle agevolazioni concesse per coloro che versano in condizioni di difficoltà per il reddito.

Il legislatore opera una restrizione in materia di permessi che spettano per i lavoratori che assistono congiunti che sono portatori di gravi handicap. Viene previsto che i permessi retribuiti, pari a 18 ore o a tre giornate al mese, possono essere fruiti dal «coniuge, parente o affine entro il secondo grado, ovvero entro il terzo grado qualora i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità abbiano compiuto i sessantacinque anni di età oppure siano anche essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti». Il legislatore restringe così la platea dei congiunti possibili beneficiari, che attualmente comprende in modo indiscriminato quelli fino al terzo grado. Nel caso di figlio, anche adottivo, portatore di grave handicap i permessi possono essere goduti contemporaneamente da ambedue i genitori, ma

a condizione di non aumentare il monte complessivo, cioè in maniera alternativa. Si conferma che per ogni portatore di grave handicap il permesso può essere usufruito da non più di un congiunto.

Viene inoltre previsto che il diritto a scegliere la sede di lavoro possa essere utilizzato avendo come punto di riferimento il domicilio del congiunto portatore di grave handicap e non più il proprio. Si stabilisce inoltre l'obbligo per ogni soggetto pubblico di informare costantemente e periodicamente la Funzione Pubblica della utilizzazione di questo istituto, in modo da rendere possibile l'alimentazione di una specifica banca dati. Il che renderà possibile avere dati certi e potrà costituire un valido deterrente nei casi di abuso nella utilizzazione di queste opportunità.

Tutte le pubbliche amministrazioni possono rivedere entro i prossimi sei mesi, cioè entro la fine del mese di aprile, i part time concessi prima dell'estate del 2008. Ricordiamo che da tale data, sulla base delle previsioni contenute nel di n. 112/2008, le pa possono negare l'autorizzazione al part time sulla base di comprovate ragioni organizzative.

Ogni soggetto pubblico, dalla entrata in vigore della legge, dovrà comunicare al centro per l'impiego l'instaurazione dei rapporti di lavoro subordinati e delle co.co.co., nonché le variazioni e trasformazioni dello stesso, entro il ventesimo giorno del mese successivo. In tal modo viene prevista una disciplina specifica per le pa, che oggi invece sono assoggettate alle stesse regole previste per il settore privato, e cioè all'obbligo della comunicazione entro il giorno precedente per le assunzioni ed entro i cinque giorni successivi per le variazioni.

Ma continua a porsi il problema della decorrenza

Gli incentivi ai progettisti tornano al 2%

Nuovamente al 2% lordo dell'importo a base di gara l'incentivo per i progettisti delle pubbliche amministrazioni. Il «collegato lavoro» approvato in via definitiva, ripristina la vecchia soglia massima dell'incentivo, abolendo, con l'articolo 35, comma 3, il comma 7-bis dell'articolo 67 del di 112/2008, convertito in legge 133/2008, che l'aveva ridotta allo 0,5%. Tutto torna, dunque, come prima. Gli enti potranno nuovamente contare su una più piena disponibilità dei propri pro-

gettisti, superando i malumori determinati dalla riduzione di ben tre quarti dell'incentivo da anni previsto dalla normativa. Si riporrà, tuttavia, nuovamente il problema delle decorrenze. Come è noto la magistratura contabile, in particolare la Sezione autonomie della Corte dei conti, ha ritenuto che la riduzione dell'incentivo allo 0,5% massimo dovesse valere solo per le progettazioni affidate ai tecnici successivamente alla data dell'1.1.2009, ritenendola non retroattiva; una teoria Certamente di favore

nei confronti dei tecnici, ma non completamente persuasiva, per altro contraria alle interpretazioni fornite, invece, della Ragioneria generale dello stato. Sta di fatto che le amministrazioni hanno continuato a liquidare al 2% gli incentivi per progettazioni affidate precedentemente al primo gennaio 2009; mentre hanno iniziato a liquidare allo 0,5% per quelle successive. Applicando, adesso, il medesimo criterio interpretativo, allora, non dovrebbe essere possibile per le amministrazioni agire diversamente,

ora che l'aliquota è stata portata al 2%. Il principio dell'irretroattività dovrebbe continuare a valere. Dunque, tutti gli incarichi di progettazione interna affidati prima dell'entrata in vigore del collegato alla finanziaria dovrebbero continuare ad essere pagati allo 0,5% nel massimo. Soprattutto se gli enti avessero impegnato a tale fine la spesa limitatamente all'importo dello 0,5%, come molti in realtà hanno fatto.

COLLEGATO LAVORO/Ancora incerto l'orizzonte temporale fino a cui potrà spingersi la revisione

Al restyling i contratti part-time

La p.a. ha 180 giorni per rivedere i provvedimenti autorizzatori

Le pubbliche amministrazioni potranno riconsiderare i provvedimenti di concessione del part-time ai propri dipendenti. Il collegato lavoro approvato i giorni scorsi in parlamento all'articolo 16 consente alle pubbliche amministrazioni una nuova valutazione delle trasformazioni del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale a suo tempo assentite «in sede di prima applicazione» delle disposizioni introdotte dall'articolo 73 del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008. La facoltà di rivedere i provvedimenti favorevoli al part-time va esercitata entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del «collegato alla finanziaria», nel rispetto dei principi di correttezza e buona fede. Le amministrazioni avranno l'opportunità di rivedere i provvedimenti di concessione della trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale già adottati prima della data di entrata in vigore del citato di 112/2008. La di-

sposizione non è esente da problemi attuativi, cosa, d'altra parte, attestata dal richiamo al rispetto dei principi di correttezza e buona fede. Le amministrazioni sono, evidentemente, invitate a esercitare la facoltà che con cautela e, naturalmente, in presenza di specifiche e circostanziate motivazioni, tali da mostrare appunto il rispetto dei principi espressamente enunciati dal legislatore. Non risulta, però, chiaro quali siano i provvedimenti oggetto della possibile revisione. La norma parla di quelli adottati prima della vigenza della manovra d'estate 2008. È chiaro, però, che tale arco di tempo, non espressamente determinato dalla legge, può essere infinito. C'è, dunque, da chiedersi se le amministrazioni possano rivedere anche concessioni di part-time adottate anni addietro. In senso contrario conduce la circostanza che il passare del tempo ha certamente consolidato la situazione del lavoratore, sicché risulterebbe certo meno agevole, per

l'amministrazione datrice, enucleare una motivazione rispettosa della correttezza e della buona fede. La norma potrebbe intendersi riferita ai provvedimenti di concessione adottati nel mese di giugno 2008, nell'imminenza della vigenza della manovra d'estate. Infatti, la contrattazione collettiva prevede(va) che le domande per la collocazione a tempo parziale debbono essere presentate nei mesi di dicembre e giugno. Pertanto, a giugno 2008 certamente molti lavoratori hanno presentato domande di collocazione a part-time, sulle quali, prima del 25 dicembre 2008, in mancanza di gravi motivazioni che giustificassero il rinvio di sei mesi, le amministrazioni potrebbero essersi viste costrette ad adottare da subito provvedimenti di accoglimento. Che, magari, pochi giorni dopo avrebbero potuto, invece, non emettere. Nel caso in cui il dipendente avesse presentato prima del 25 giugno 2008 istanza di trasformazione a part-time e tale istanza fosse stata formal-

mente accolta, con decorrenza differita, opera il principio tempus regit actum, perché l'atto decisionale sarebbe stato comunque adottato, ancorché i suoi effetti si producessero successivamente alla vigenza del dl 112/2008. Sembra, dunque, plausibile che il collegato lavoro si riferisca alle istanze di part-time presentate nel giugno 2008, come lascerebbe intuire il riferimento alla prima applicazione della manovra d'estate. Tra l'altro, parlare di prima applicazione a oltre due anni di distanza dall'entrata in vigore del dl 112/2008 appare una forzatura, tale da rendere l'attuazione concreta della facoltà concessa dalla legge piuttosto complicata. Sarebbe stato necessario che il legislatore avesse chiarito questi aspetti con una disposizione esplicita, sì da dirimere i dubbi. Così non è stato, nonostante la lunghissima gestazione della legge e i tanti emendamenti apportati.

Luigi Oliveri

COLLEGATO LAVORO

Semplificate le comunicazioni obbligatorie

L'articolo 5 del collegato lavoro semplifica le comunicazioni obbligatorie relative ad assunzioni, cessazioni e modificazione dei rapporti di lavoro a carico delle amministrazioni pubbliche. Viene modificato l'articolo 9-bis, comma 2, del decreto-legge 510/1996 convertito, con modificazioni, dalla legge 608/1996, ai sensi del quale in caso di instaurazione del rapporto di lavoro subordinato e di lavoro autonomo in forma coordinata e continuativa, anche nella modalità a progetto, di socio lavoratore di cooperativa e di associato in partecipazione con apporto lavorativo, i datori di lavoro privati, ivi compresi quelli agricoli, gli enti pubblici economici sono tenuti a darne comunicazione ai servizi per l'impiego competenti (nella gran

parte d'Italia le province) nel cui ambito territoriale è ubicata la sede di lavoro entro il giorno antecedente a quello di instaurazione dei relativi rapporti, mediante documentazione avente data certa di trasmissione. Come è noto, dalla primavera del 2008 il sistema delle comunicazioni obbligatorie è divenuto informatico. Il collegato-lavoro ha eliminato le amministrazioni pubbliche dall'elenco dei datori di lavoro obbligati ad effettuare le comunicazioni obbligatorie entro le ore 24 del giorno antecedente all'instaurazione del rapporto di lavoro. E ha previsto un regime particolare, stabilendo che «Le pubbliche amministrazioni sono tenute a comunicare, entro il ventesimo giorno del mese successivo alla data di assunzione, di proroga, di trasformazione

e di cessazione, al servizio competente nel cui ambito territoriale è ubicata la sede di lavoro, l'assunzione, la proroga, la trasformazione e la cessazione dei rapporti di lavoro relativi al mese precedente». A questo scopo, viene modificato anche l'articolo 4-bis, comma 5, del dlgs 181/2000, per esentare le pubbliche amministrazioni dal comunicare le variazioni ai rapporti di lavoro entro i cinque giorni successivi, adempimento che resta solo per i datori privati. Insomma, si applica alla pubblica amministrazione la medesima disciplina a quella prevista per le agenzie per il lavoro autorizzate, da sempre esentate dalla comunicazione preventiva essendo per loro sostanzialmente impossibile assumere con contratti irregolari. Con tre anni di di-

stanza, il legislatore si è, finalmente, reso conto che anche nelle pubbliche amministrazioni l'attivazione di rapporti di lavoro nero è, di fatto, impossibile e, dunque, semplifica le comunicazioni. Il provvedimento interesserà anche le scuole, che già da tempo godevano di una deroga rispetto alle comunicazioni preventive: infatti, dopo che i presidi avevano evidenziato come il sistema delle comunicazioni preventive potesse mettere in ginocchio l'organizzazione amministrativa, era stato consentito loro di differire di 10 giorni le comunicazioni. Adesso, poiché le scuole rientrano nell'elenco delle amministrazioni pubbliche, anche dette istituzioni rientreranno nel nuovo regime generale semplificato.

COLLEGATO LAVORO - Un anno senza stipendio e anzianità

Arriva l'aspettativa per nuove attività

Nuova ipotesi di aspettativa per i dipendenti pubblici che vogliono sperimentare l'avvio di attività professionali o imprenditoriali. L'articolo 18 del collegato lavoro attribuisce ai dipendenti pubblici la possibilità di chiedere agli enti dai quali dipendono la collocazione in aspettativa senza assegni e senza decorrenza dell'anzianità di servizio, per un periodo massimo di dodici mesi. In questo arco di tempo, gli interessati potranno anche avviare attività professionali e imprenditoriali, senza che si determinino, ovviamente, cause di incompatibilità. Le amministrazioni non sono obbligate ad acconsentire alle richieste: la concessione dell'aspettativa rimane facoltativa e subordinata alla valutazione delle esigenze organizzative, previo esame della documentazione prodotta dall'interessato. Intento non tanto nascosto della disposizione del collegato lavoro è favorire un esodo volontario dal lavoro pubblico verso il lavoro privato, permettendo ai dipendenti interessati a nuove e diverse esperienze di lavoro di dedicarsi a tempo pieno alle nuove attività. Scaduto il periodo di aspettativa, i dipendenti interessati dovranno scegliere se proseguire nell'attività privata avviata durante l'aspettativa, o rientrare nei ruoli dell'ente di appartenenza: infatti, l'inapplicabilità delle norme sull'incompatibilità di cui all'articolo 53 del dlgs 165/2001 perdura solo fino al periodo concesso di aspettativa. La norma può rivelarsi particolarmente utile per quei dipendenti con orario di lavoro a tempo parziale al di sotto del 50% del tempo pieno, i quali hanno chiesto ed ottenuto tale tipologia di part-time, nella maggior parte dei casi, allo scopo di poter svolgere ulteriori attività lavorativa, oltre a quella condotta con l'ente di appartenenza. Un periodo di aspettativa come quello consentito dal collegato permetterebbe loro di valutare meglio, con la prova concreta sul campo, la possibilità di fare il passo decisivo verso lo svolgimento di un lavoro interamente in proprio e non più alle dipendenze di amministrazioni pubbliche. Ciò potrebbe contribuire alla diminuzione del personale pubblico e al contenimento dei costi del personale, obiettivo fondamentale di tutte le riforme attivate dal legislatore.

La Corte dei conti ha risposto a un quesito del comune di Torino

Controllo qualità al comune

Fuorigioco le associazioni dei consumatori

L'attività di monitoraggio sulle carte della qualità dei servizi e delle prestazioni erogate, come previste dall'articolo 2, comma 461 della legge finanziaria 2008, non può essere affidata direttamente alle associazioni dei consumatori, in quanto la normativa prevede esclusivamente una partecipazione di tali associazioni all'attività di controllo dell'ente sul servizio pubblico. E quanto ha precisato la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Piemonte, nel testo del parere n. 56/2010, in risposta ad un preciso quesito sul punto, formulato dal sindaco di Torino, Sergio Chiamparino. Nei fatti oggetto della pronuncia della magistratura contabile, il primo cittadino del capoluogo piemontese chiedeva se l'attività di monitoraggio prevista dall'articolo 2, comma 461 della legge finanziaria 2008, «potesse essere oggetto di affidamento diretto, a prescindere dall'importo stabilito per finan-

ziare tali attività, a favore delle associazioni dei consumatori, regolandone le modalità attraverso apposita convenzione tra l'amministrazione comunale e le predette associazioni». Come si ricorderà, la norma invocata ha introdotto alcune disposizioni di rafforzamento della tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti dei servizi pubblici locali, a garanzia della qualità e dell'economicità delle prestazioni di servizio pubblico. In dettaglio, vi è l'obbligo, per il soggetto gestore, di emanare una «carta della qualità dei servizi», che rechi gli standard di qualità e quantità relativi alle prestazioni erogate e che disciplini le modalità di accesso, reclamo e ristoro dell'utenza. In sede di redazione della predetta Carta, che di una sua successiva verifica, vi è poi il coinvolgimento delle associazioni dei consumatori. Sul punto, la possibilità ventilata dal Chiamparino non sembra collimare con il tenore letterale della norma, nella quale si evidenzia un

«monitoraggio svolto sotto la responsabilità dell'ente locale con la partecipazione delle associazioni dei consumatori». Pertanto, rileva la Corte, un'interpretazione della norma che giungesse a ritenere possibile l'affidamento tout court dell'attività di monitoraggio in maniera esclusiva alle associazioni dei consumatori forzerebbe la previsione testuale della norma, che invece richiama espressamente e specificamente il concetto di partecipazione. Le disposizioni in materia, invece, appaiono «valorizzare una visione triangolare del controllo sul servizio pubblico, che coinvolga contemporaneamente l'ente locale, i consumatori ed il gestore». E pertanto coerente a tale ratio, avvisa il collegio piemontese della Corte dei conti, una regolazione concordata tra l'ente locale e le associazioni dei consumatori di «forme di partecipazione di quest'ultime all'esercizio del controllo sul servizio, anziché un affidamento esclusivo del monitoraggio in capo

alle associazioni stesse». Basti pensare che un contratto di servizio è un contratto ad oggetto pubblico, con il quale si possono trasferire al gestore poteri pubblici. Ciò rende obbligatorio, in capo alla p.a. titolare del servizio, il monitoraggio sul servizio stesso, proprio perché è esercizio di funzione istituzionale. In quest'ottica, ha concluso la Corte, il monitoraggio concreta una vera e propria attività istituzionale dell'ente, la cui esternalizzazione mediante affidamento ad un soggetto terzo (nel caso specifico, le associazioni dei consumatori) risulta «alquanto dubbia». In definitiva, si deve ritenere che l'ente locale debba senz'altro favorire la partecipazione delle associazioni dei consumatori, ma senza spogliarsi dell'esercizio della funzione di monitoraggio.

Antonio G. Paladino

Dal 1° gennaio 2011 sarà molto più difficile erogare contributi

Il divieto di sponsorizzazioni travolgerà le feste patronali

Il divieto di effettuare sponsorizzazioni da parte di tutte le p.a. determinerà un drastico calo degli eventi culturali, spettacolari e sportivi e può determinare in molti casi l'effetto che anche le festività locali possano essere drasticamente ridimensionate. E' questa la condizione che si determinerà a partire dal prossimo 1° gennaio 2011, come effetto congiunto del divieto di effettuare sponsorizzazioni e della drastica riduzione della capacità di spesa dei soggetti pubblici per convegni, mostre, relazioni pubbliche, rappresentanza e pubblicità, prescrizioni contenute nella ed manovra estiva. Sulla legittimità costituzionale di questi vincoli sussistono molti dubbi, in quanto da più parti si dubita che essi finiscano con il limitare l'autonomia delle singole amministrazioni regionali e locali. Per evitare questo rischio, quanto meno in termini di impugnazione da parte delle regioni, per tale livello istituzionale è stato previsto che questa sia una norma di principio e che la mancata

applicazione determini per esse il taglio del 10% dei trasferimenti statali. Sicuramente è questo un tema su cui la sensibilità degli amministratori si manifesterà in modo assai marcato non appena si toccheranno con mano gli effetti della disposizione. Ed inoltre, la concreta applicazione di questi vincoli determinerà una drastica limitazione anche degli eventi culturali e spettacolari che le p.a. sostengono spesso in misura assai elevata. L'articolo 6, comma 9 del di n. 78/2010, per come convertito dalla legge n. 122/2010, dispone espressamente che dal prossimo 1° gennaio 2011 tutte le p.a. non possano più «effettuare spese per sponsorizzazioni». In termini sostanziali si può definire come sponsorizzazione la erogazione di un contributo a fronte del quale lo sponsor riceve una specifica visibilità. Quindi sembrano ascrivibili a questo istituto, ad esempio, non solo la concessione di contributi ad una squadra sportiva che nella maglietta porterà la scritta «città di» o «provincia di» ovvero il so-

stegno alla nazionale di calcio, ma anche le molto più diffuse e pratiche di concessione di contributi a fronte della inclusione del logo del comune nel manifesto ovvero della utilizzazione della formula «con la collaborazione del comune di» o «con il patrocinio del comune di». L'esperienza ci dice che questo è lo strumento che le amministrazioni regionali, provinciali e comunali, utilizzano largamente per permettere la realizzazione di sagre, feste patronali, eventi culturali o spettacolari etc. E questo a prescindere dal volume del contributo erogato. Si deve inoltre chiarire se anche la pratica di sostenere queste iniziative con contributi indiretti rientri in tale ambito: come esempi di contributi indiretti possiamo citare la concessione gratuita di locali o strutture, la esenzione o la riduzione dal pagamento della Tosap o del canone per l'occupazione del suolo ovvero dalla imposta o dal canone di pubblicità o dalla tassa o tariffa sui rifiuti. In termini formali per sponsorizzazione si deve invece

intendere uno specifico contratto che viene sottoscritto tra le parti, il che potrebbe consentire di escludere buona parte degli esempi prima citati. Ma la lettura della norma ci impedisce di arrivare a questa conclusione; infatti il divieto non viene dettato solo per i contratti di sponsorizzazione, ma in termini assai più generali per le «spese per sponsorizzazioni». Occorre aggiungere che la disposizione non vieta la erogazione di contributi, materia che è disciplinata dal precedente comma 8 dello stesso articolo 9 del di n. 78/2010, con la scelta della drastica riduzione delle risorse a tal fine disponibili, che dal 1° gennaio 2011 non dovranno superare il tetto del 20% delle analoghe spese sostenute nell'anno 2009. Ma è evidente che la loro erogazione sarà legittima solo se le amministrazioni non ne riceveranno un contraccambio in termini di visibilità.

Giuseppe Rambaudi

L'INTERVENTO

Sul Patto serve coraggio

Nel dibattito sul federalismo fiscale fatica a trovare spazio il tema della riforma del Patto di stabilità interno. L'attenzione si concentra prevalentemente sui correttivi da introdurre nella disciplina vigente, mentre poco si sa di quella revisione organica degli attuali meccanismi prospettata dalla stessa legge 42/09. Certamente si tratta di due aspetti collegati, specie dopo che l'art. 14, c. 3, della legge 122/10 ha trasformato la violazione del Patto 2010 in una pesante ipoteca sugli esercizi futuri, sanzionandola con un taglio dei trasferimenti di entità pari allo sfioramento realizzato. Su questo versante, l'unica novità possibile sembra essere

l'incremento della detrazione prevista dallo stesso art. 14, c. 11, che attualmente concede a comuni e province un bonus per effettuare maggiori pagamenti in conto capitale nella misura dello 0,75% dei residui passivi al 31/12/08. Ma la partita più delicata riguarda le regole del Patto degli anni futuri. Al riguardo, tutte le ipotesi sul tavolo, dalla previsione del «saldo zero» come obiettivo programmatico, all'utilizzo della sola spesa corrente come parametro, alla scelta di una base di calcolo triennale (2006-2008) e non più riferita ad un singolo anno, non paiono risolutive. Non si eliminerà il difetto principale del Patto, ovvero la sua incapacità di adattarsi alle

specificità dei singoli enti. Il che, del resto, sarà inevitabile finché ci si ostinerà a voler «calare dall'alto» regole uniformi su un universo così vasto ed eterogeneo di enti. Occorre invece consentire una piena gestione del Patto su scala territoriale, che, come evidenziato anche dalla Corte dei conti, «consentirebbe di ridurre la rigidità del sistema e di ottimizzare la ripartizione delle quote di indebitamento tra amministrazioni locali». Si tratta di una soluzione già possibile a legislazione vigente (art. 77-ter, c. 11, della legge 133/08), oltre che prevista dalla legge 42/09 cit. (art. 17), ma che occorre rendere più «accattivante», rafforzando il ruolo di programmazione e coordina-

mento delle regioni, oggi fortemente compresso dagli apparati statali. Nella prossima legge di stabilità accanto a misure apprezzabili potrebbero confluire anche norme inutilmente restrittive, volte ad ingabbiare le regioni in un labirinto di vincoli e termini perentori non giustificati dall'esigenza di evitare impatti negativi sui saldi di finanza pubblica. Mentre si ragiona di federalismo occorrerebbe forse avere maggiore coraggio, adottando un approccio meno dirigistico che consideri le regioni non come avversari, ma come compagni di squadra.

Matteo Barbero
Politecnico Di Torino

Le norme limitative dell'elettorato passivo sono di stretta interpretazione

Assessori regionali sindaci

Niente incompatibilità se scelti fuori dal consiglio

Sussiste una causa di incompatibilità, prevista dal decreto legislativo n. 267/2000, nei confronti di due neo eletti assessori esterni alla regione che rivestono anche la carica di sindaco presso comuni compresi nel territorio regionale? A seguito della modifica del titolo V della Costituzione, con la legge costituzionale n. 3/2001, spetta alle regioni disciplinare le cause di incompatibilità alle cariche elettive regionali e, fino all'entrata in vigore delle discipline regionali, continuano ad applicarsi le disposizioni statali in materia, in forza del principio di cui all'art. 1, comma 2, della legge n. 1317/2003. Se la regione non ha disciplinato espressamente la materia, si applica, pertanto, la norma di cui all'art. 65 del decreto legislativo n. 267/2000, che prevede l'incompatibilità tra la carica di consigliere regionale e quella di sindaco di uno dei comuni compresi nel territorio della regione. La fattispecie esaminata, tuttavia, riguarda un'ipotesi di cumulo di cariche elettive non puntualmente disciplinata dal Tuel. In sede applicativa si sono registrate incertezze in ordine alla sussistenza dell'incompatibilità nel caso in cui l'assessore venga individuato dal sindaco o dal presidente al di fuori dei componenti del consiglio, fattispecie diversa da quella specificamente prevista dall'art. 65 del Tuel, ma per l'esercizio della quale l'art. 47, commi 3 e 4, richiede il possesso dei requisiti di candidabilità, eleggibilità e compatibilità richiesti per la carica di consigliere. Il supremo consenso, intervenuto sul tema, ha confermato il consolidato orientamento della giurisprudenza costituzionale, ordinaria e amministrativa che non ammette l'interpretazione estensiva di norme limitative dell'elettorato passivo, per il carattere derogatorio delle stesse al principio di libera accessibilità alle cariche amministrative, e ha espresso l'avviso che le ipotesi previste dagli articoli 64 e 65 del Testo unico in tema di incompatibilità si applicano solo nei casi ivi testualmente menzionati, ritenendo che il ricorso all'analogia non sia consentito dal principio interpretativo generale per cui le norme che restringono eccezionalmente diritti di status sono di stretta interpretazione. Pertanto, non ricorre alcuna ipotesi di incompatibilità per la fattispecie menzionata. **ONERI PER PERMESSI RETRIBUITI - Il comune è tenuto a corrispondere gli oneri per i permessi retribuiti, previsti dall'art. 80**

del dlgs n. 267/2000, per il sindaco che è dipendente di una società, nata dalla fusione per incorporazione di altre società per azioni, ha la forma giuridica di società di capitali, è soggetto gestore del servizio idrico integrato ed è partecipata esclusivamente dai comuni rientranti nell'unico ambito? L'art. 80 del Tuel precisa che gli oneri per i permessi retribuiti dei lavoratori dipendenti da privati o da enti pubblici economici sono a carico dell'ente presso il quale gli stessi lavoratori esercitano le funzioni pubbliche di cui all'art. 79 Tuel. Con l'espressione «lavoratori dipendenti da privati o da enti pubblici economici» il legislatore ha voluto escludere i lavoratori dipendenti dallo stato e da altri enti pubblici non economici. Se la natura giuridica della spa è quella di una società in house, secondo la giurisprudenza comunitaria e nazionale l'importante è che il controllo esercitato sulla società concessionaria sia effettivo, pur non risultando indispensabile che sia individuale, cioè del singolo socio pubblico; ciò anche se «il controllo analogo» richiesto dall'ordinamento per la configurabilità di tale modello societario è esercitato non dal singolo comune ma, congiuntamente, da tutti

gli enti costituenti l'Autorità d'ambito (cfr ex plurimis, Consiglio di stato, 26 agosto 2009, n. 5082 cui potrà farsi riferimento per verificare la sussistenza, in base allo statuto e all'atto costitutivo della società, di tutti gli elementi richiesti per la configurabilità del «controllo analogo»). Il giudice amministrativo si è da tempo orientato nel senso di escludere che la semplice veste formale di spa sia idonea a trasformare la natura pubblicistica di soggetti che, in mano al controllo totale dell'azionista pubblico, continuano ad essere affidatari di rilevanti interessi pubblici e possono, pertanto, considerarsi soggetti strumentali degli enti locali, al pari delle aziende speciali (cfr Tar Campania, I sez., 19 marzo 2008, n. 2533). D'altra parte, risulta determinante il riferimento alla ratio del citato art. 80, che è quella di ristorare il privato degli oneri derivanti dai permessi concessi ai propri dipendenti per l'esercizio di un mandato elettorale, ristoro che non avrebbe senso se operato a favore di una persona giuridica il cui capitale è interamente pubblico. Pertanto l'ente non è tenuto a rimborsare alla società gli oneri per i permessi retribuiti spettanti al proprio sindaco.

Legautonomie chiede un piano di piccole opere subito cantierabili per far ripartire l'economia

Federalismo, una scatola vuota

Occorre rimodulare il Patto di stabilità e sbloccare i residui

Sintesi della relazione introduttiva di Marco Filippeschi, presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa, al IX appuntamento di Legautonomie sulla finanza territoriale. Viareggio, 6 ottobre 2010 Il testo integrale della relazione è consultabile sul sito www.legautonomie.it. Italo Rossi Siamo a Viareggio con l'intento di renderci più consapevoli di come una certa risposta data alla crisi economica da parte del governo possa cambiare in modo difficilmente reversibile il rapporto fra autonomie locali, amministratori locali e cittadini, fino ad alimentare la crisi democratica già grave per altri versi. L'Italia è fra i paesi più a rischio nell'Unione europea. Incremento debole del prodotto interno lordo; declino dell'industria; tasso di disoccupazione in crescita. Un'evasione fiscale da 120 mld di euro, l'8 % del pil; un'economia sommersa che vale il 22 % del pil; il costo stimato della corruzione fra i 50 e i 60 mld; il fatturato delle mafie si aggira sui 135 mld di euro. Secondo l'ultima ricerca dell'Ires Cgil oltre 15 milioni di lavoratori dipendenti guadagnano meno di 1.300 euro netti al mese. Circa 7 milioni ne guadagnano meno di 1.000, di cui oltre il 60% sono donne. Potrei continuare. Potrei citare i differenziali di spesa in forma-

zione, nella ricerca o nella mobilità pubblica, visti i tagli drammatici imposti dal governo. Intanto, dato che il paese rischia, si taglia dove si può tagliare», dicono; magari facendo prima la caricatura negativa delle amministrazioni locali ed eleggendo gli amministratori a casta. Questa è, insieme, la strategia dell'ingiustizia sociale e la negazione delle riforme necessarie. La risultante di queste spinte repressive è lasciare l'Italia com'è e caricare sui più deboli il peso di una crisi che non si risolverà. Il sistema delle autonomie locali non vuole un «governo minimo». Ha bisogno di grandi e radicali riforme istituzionali, economiche e sociali. Cambiare la legge elettorale per dare stabilità e garantire il diritto di scelta agli elettori; avviare la riforma del parlamento, con una sola camera che mantenga il potere di dare la fiducia ai governi e di fare le leggi e una camera delle regioni e delle autonomie locali; razionalizzare il sistema, con la riforma della Carta delle autonomie, evitando sovrapposizioni e duplicazioni; realizzare una seria riforma della gestione dei servizi locali, obbligando a cambiamenti radicali e difendendo i beni comuni, qual è l'acqua, dalla privatizzazione. Poi lotta all'evasione fiscale, con meccanismi premianti per gli enti locali.

Determinare così le condizioni per governi responsabili, per una svolta nel Mezzogiorno, per costruire quella condivisione di obiettivi e di standard sociali che uniscono un paese. In realtà, mentre si discute di federalismo, si realizza il più forte attacco all'autonomismo comunale e locale. L'impennata centralista è dimostrata da numeri e percentuali inequivocabili: dalla manovra ingiusta e costosa sull'Ici, all'applicazione delle addizionali, al Patto di stabilità. Ma c'è di più: si è attaccata l'autonomia statutaria, con imposizioni irragionevoli quali quelle sui consigli circoscrizionali; quella amministrativa, con prescrizioni irricevibili, repressive, quali quelle sui direttori generali. Il colmo si è toccato, però, con la decurtazione delle indennità ai sindaci e agli assessori. Un caso di taglio lineare, come si dice. Sulla strada della perdita d'autonomia e di dignità, si possono bruciare l'esperienza politica migliore e le migliori riforme istituzionali fatte negli ultimi vent'anni e provocare un'ulteriore involuzione dei sistemi politici locali. L'autonomismo dobbiamo rigenerarlo, dividerlo con rappresentanze sociali che vedono rispecchiati in noi i loro interessi fondamentali e dobbiamo spenderlo per fare riforme e per innovare dove governiamo. Noi non

ci sottraiamo alla sfida del federalismo. Ma denunciavamo la contraddizione evidente tra il percorso di attuazione e i provvedimenti centralistici che incidono negativamente sulla vita dei comuni, delle famiglie, delle imprese. Nonostante il Titolo V e la tanto sbandierata riforma della finanza pubblica il rapporto tra entrate proprie e entrate derivate si è invertito. I decreti legislativi di attuazione del federalismo fiscale presentano molte carenze o sono delle scatole ancora vuote. Essi rinviano a successivi studi ed elaborazioni che li sottraggono sostanzialmente ad ogni controllo politico e parlamentare. Quello sul federalismo demaniale si sta rivelando una cosa modesta. Accanto a pochi asset di una qualche consistenza, si tratta di una distribuzione disomogenea sul territorio di beni sui quali occorre un approccio molto cauto da parte degli enti locali in ordine alla loro effettiva potenzialità di valorizzazione. Quello sui fabbisogni standard rinvia ai successivi studi di Sose. Quello sul fisco municipale presenta grossi limiti di dinamicità e di manovrabilità e, inoltre, nella quantificazione delle risorse da fiscalizzare, consolida i tagli operati dalla manovra economica. Quello sui costi standard presenta anch'esso grandi incognite che rischiano di annacquare

lo spirito della legge delega sul federalismo fiscale. Per ora assistiamo a un balletto di notizie e trattative sulle regioni che devono fare da benchmark per i costi standard; ignorando che i costi standard sono il parametro di riferimento per la determinazione delle risorse per la perequazione e quindi per il finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni sociali. Noi proponiamo di definire prima i livelli essenziali delle prestazioni sociali e poi fissare l'asticella dei costi standard, così si avrà un parametro certo, fondato sulla coesione e la responsabilità. Mentre si va disegnando questo scenario di indeterminatezza sui contenuti e i numeri del federalismo fiscale, ma molto chiaro per la ricaduta nulla o negativa sulle politiche concrete, sui bilanci 2011 e 2012, noi dobbiamo fare i conti con una realtà che porta tutto un altro segno: quello di un governo centralista, che ignora volutamente le sorti delle autonomie e della gravissima sofferenza che vivono. Il complesso di questi provvedimenti ha portato ad una forte compressione della spesa per investimenti la voce maggiormente penalizzata dai vincoli imposti dal patto di stabilità. La spesa media annua per investimenti, in un settore che "realizza il 73

per cento circa degli investimenti pubblici, è diminuita di quasi 15 mld, passando dai 41 mld del 2004 ai 27 del 2009. Una delle prime proposte di Legautonomie è quella di rimodulare il Patto di stabilità interno in funzione della ripresa ed elevare al 5% la quota utilizzabile dei residui per le spese in conto capitale. La relazione sul federalismo fiscale del 30 giugno 2010 non affronta, in alcun modo, alcuni punti strategici come il problema dell'infrastrutturazione del paese. Noi avevamo proposto, in funzione anticiclica, un piano straordinario di piccole opere immediatamente cantierabili. Invece ci hanno dato un fallimentare piano casa. Il tema delle infrastrutture, come è d'altronde previsto dalla legge delega che introduce il tema della perequazione infrastrutturale, doveva diventare materia di analisi nell'attuazione del federalismo. Questa sottovalutazione della perequazione infrastrutturale può pesare sensibilmente sulla corretta attuazione del federalismo e costituire un forte ostacolo alla promozione dello sviluppo economico e della coesione sociale. Accanto all'analisi dei fabbisogni e alla definizione dei costi standard dovrebbero in prospettiva essere ricomprese anche quelle che sostengono

conoscenza, alta formazione, ricerca, digitalizzazione. Anche il welfare locale è in emergenza. Il settore, caratterizzato da un'elevata frammentazione degli interventi statali, ha subito forti tagli alle risorse. La dotazione del Fondo nazionale per le politiche sociali, diminuisce rispetto al 2008, di 408 milioni di euro. La quota riservata alle regioni, e poi attraverso queste ai comuni, passa dai 656 milioni di euro del 2008 agli attuali 380. Anche il complesso degli stanziamenti dedicati agli altri fondi di carattere sociale nel 2010, diminuiranno di 698 milioni di euro rispetto al 2008. Il minore impegno economico statale si ripercuote sui bisogni essenziali dei cittadini: dagli asili nido, agli altri interventi per i minori, all'assistenza ai non autosufficienti, alle politiche per l'immigrazione, al contrasto alla povertà assoluta che interessa il 4,6% delle famiglie italiane (dati Istat 2008).¹ E necessario potenziare le dotazioni finanziarie in capo al sistema dei servizi sociali; rafforzare il ruolo dei comuni attraverso l'implementazione dei Piani di zona, con l'integrazione delle politiche socio-sanitarie, nel rispetto della governance tra i vari livelli di governo. Legautonomie propone di togliere dai vincoli del Patto di stabilità le

risorse per l'emergenza sociale, consentendo almeno ai comuni virtuosi di raggiungere già oggi i livelli essenziali delle prestazioni sociali in settori deficitari o con offerta insufficiente come quelli educativi e per il servizio degli asili nido. Un punto di snodo fondamentale del riassetto complessivo di cui il nostro paese ha bisogno è la riforma in senso territoriale della seconda camera, all'interno della quale trovare una sintesi fra le istanze locali e quelle nazionali. Dovrebbe trattarsi di una camera di dimensioni ridotte, eletta di secondo grado, per una quota pari a (circa) una metà dei componenti dei consigli regionali, per l'altra metà da parte dei consigli delle autonomie locali, organi già previsti in Costituzione. Per quanto riguarda le funzioni, invece, la prima camera dovrebbe avere l'ultima parola, ma il senato federale dovrebbe poter intervenire nel procedimento legislativo con una forza crescente a seconda del grado di interesse locale delle materie trattate. Con queste riflessioni e con queste proposte, Legautonomie intende svolgere il proprio lavoro di rappresentanza, per essere la vera Lega che difende il territorio.

Fa discutere la circolare di Brunetta

L'incompatibilità sindacale, un segno di sfiducia

A partire dalla legislazione del 1993, il dirigente pubblico opera «con la capacità e i poteri del primato datore di lavoro». Intorno a questa definizione si è costruita nel tempo un'immagine carica più di simbolismi che di funzioni ed ultimamente ha preso il sopravvento una visione della responsabilità dirigenziale caratterizzata da un ruolo gerarchico/punitivo nei confronti dei lavoratori e di pretestuosa autosufficienza nei confronti delle loro rappresentanze. Ma quella locuzione si limita ad assimilare la responsabilità dirigenziale a quelle datoriali individuate dal codice civile, senza presupporre a priori le modalità di esercizio del potere. In altri termini, la figura dirigenziale si costruisce dentro l'or-

ganizzazione e non attraverso un'interpretazione preconcetta di locuzioni giuridiche. Ciò che organizzativamente conta è che il dirigente sia l'unico soggetto che intrattiene rapporti con tutti gli altri: rapporti con caratteristiche diverse (separazione di funzioni e collaborazione di ruoli con la dirigenza politica; partecipazione sociale e consultazione con l'utenza; gerarchica con i lavoratori; partecipativo/negoziale con i sindacati) ma che richiedono, come fondamentale esercizio di potere organizzativo, la capacità di ottimizzare le informazioni che derivano da queste relazioni convertendole in risorse e decisioni organizzative. Chiedere al dirigente di accettare il confronto con rigore dei ruoli e trasparenza delle re-

gole significa valorizzare la posizione cardine che egli occupa nell'organizzazione dei servizi. Ma può questa delicata posizione sopprimere le libertà costituzionali riconosciute ad ogni lavoratore? E, per essere più concreti, è accettabile ritenere che il coinvolgimento attivo in un'organizzazione sindacale significhi di per sé perdita di imparzialità e comprometta la competenza? La legge 15 e il dlgs 150 operano questa criticabile assimilazione e ora la circolare 11/2010 della Funzione pubblica dà un'interpretazione della legge che se da un verso ne «limita» l'applicazione ai soli soggetti preposti a strutture che abbiano specificamente la funzione della gestione del personale, dall'altro la estende anche ai titolari di posizioni organiz-

zative. Inoltre, considera una locuzione ampia (anche più di quella utilizzata per la presunta incompatibilità di appartenenti a partiti politici) del requisito impeditivo della militanza sindacale, includendo di fatto tutte le figure di rappresentanza (Rsu, Rsa, terminale associativo e carica statutaria di qualunque livello). Si manifesta così sfiducia nei confronti dei dirigenti ed una rappresentazione della militanza sindacale come incompatibile per definizione con l'imparzialità e la responsabilità.

Carmine Russo
*docente di diritto del lavoro
all'Università Magna
Graecia di Catanzaro*